domenica/lunedì 10/11 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 154
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Anche oggi a 4 pagine Come va la sottoscrizione?

Oggi avremmo voluto uscire a otto pagine; avevamo già preparato un numero speciale (cioè diverso anche dai soliti a 8 pagine), ma non ci è stato possibile realizzare tale intenzione a causa delle solite, ma pesanti, condizioni finanziarie. Per cui eccoci ancora a quattro pagine. Come i lettori avranno notato, abbiamo cercato di alleggerire le pagine, arricchendo la varietà e la qualità delle notizie, individuando un modulo grafico abbastanza omogeneo. Vogliamo ancora migliorare, e nei prossimi giorni continueremo. Anche se qualche nostalgico o qualche altro compagno con «la puzza sotto il naso» continua a dire che il *QdL* è troppo poco elegante, noi riteniamo di aver realizzato dei miglioramenti. Non è trionfalismo il nostro, tanto più che siamo ancora molto insoddisfatti dei risultati raggiunti. Ma ce la faremo.

Detto di noi, parliamo di quelli che sostengono il *QdL*. Cioè di voi. La sottoscrizione va a sbalzi: alcuni giorni «tira», altri no. Noi crediamo che occorre non mollare, almeno fino a fine luglio. Ci sono le ferie, le quattordicesime (per alcuni superprivilegiati): bene, una parte va al *QdL*. I compagni almeno dovrebbero fare così. O no?

Detto questo, ricordiamo che le 4 pagine del *QdL* costano lo stesso tanto, ben più della metà del numero a 8. Ecco perchè dobbiamo, e dovete, rafforzare la sottoscrizione e garantire la continuità.

A un anno dalla tragedia di Seveso

Non rassegnazione, ma una spinta di lotta

Gli anniversari, di solito, servono per ricordare, ammonire, fare bilanci. Il 10 luglio, per Seveso, è tutte queste cose ma è molto di più. Nel '77 come nel '76 la tragedia resta, intatta. Di quella nube misteriosa, un anno dopo, non si sa quasi nulla, nemmeno quanti chili di diossina contenesse, e questo significa che è come se la nube fosse ancora lì, perchè nessuna analisi può essere scientificamente attendibile se il dato fondamentale non è conosciuto.

La multinazionale Givaudan La Roche, autrice e mandante del crimine si è dileguata, impunita. Ha tacitato, pare, chi poteva crearle dei guai attingendo al «fondo nero» di 500 miliardi che le serve a finanziare le produzioni più nocive in tutto il mondo. Ha fatto sapere che, con tutto quello che è successo in un anno a Seveso, le responsabilità non sono più sue.

Il governo, che nulla ha fatto per Seveso appellandosi alle «autonomie locali», sta varando con l'appoggio di tutti i partiti dell'arco costituzionale un accordo che nulla prevede per l'inquinamento se non le centrali nucleari, destinate ad aggravarlo.

L'unico intervento ministeriale è stato quello di Cossiga, quando ha autorizzato l'invio dell'esercito a Seveso: perchè si sa, la vita, la morte, la salute, non contano. Conta l'ordine pubblico e in questa chiave si affrontano i problemi, le paure, le proteste della gente.

Le autorità locali, che hanno per mesi e mesi taciuto, minimizzato, rinviato, speculato, ora scelgono la strada del «commissario».

È la strada politicamente più comoda: c'è un responsabile, uno solo, una sola testa che sa, che gestisce le contraddizioni, i giochi di potere, che decide. Se diventa scomodo si può farlo fuori, altrimenti è meglio così, ci sono minori possibilità di controllo, di esplosione di scandali. Zamberletti in Friuli, Spallino a Seveso.

Intanto sulla bonifica si continua a brancolare nel buio e nell'improvvisazione, «empirica», come tutto ciò che si serve di cavie.

La magistratura non ha detto nulla su Seveso. Sono state fatte delle commissioni di indagine, c'è un giudice, Rosin, che ha in mano tutto e non ne fa nulla. La Procura della Repubblica di Milano, così pronta ad «avocare» ciò che le fa comodo, non è intervenuta. Questa tragedia non ha autori, non ha danni, non ha conseguenze per la legge italiana.

Anche il sindacato ha le sue colpe. Non un'ora di sciopero è stata indetta per una tragedia ecologica che ha avuto inizio e causa in una produzione di fabbrica. Le promesse di impegno sulla lotta per la conoscenza e il controlllo della nocività in tutte le fabbriche sono rimaste lettera morta, affidate all'iniziativa di singoli Cdf.

Eppure mai come sui problemi dell'inquinamento la faccia del capitale appare in tutta la sua mostruosità di morte e distruzione. Diossina, Pcb, tetracloruro di carbonio sono solo i nomi dei veleni resi noti da episodi clamorosi. Mille altri vengono prodotti ogni giorno, nelle fabbriche piccole e grandi, nel «lavoro nero» e nei grandi cicli di produzione. Passano tra le mani degli operai, evaporano nei reparti, escono dalle ciminiere, vengono trasportati dalle autobotti, vengono scaricati nei fiumi.

Ogni tanto qualcosa esplode, si rovescia, si rompe: e allora si sa.

Ma la forza e l'organizzazione operaia, così abituata da dieci anni di lotta a riconoscere il segno del potere padronale nell'organizzazione del lavoro, negli attacchi politici, sembrano impotenti di fronte all'inquinamento ambientale.

Tra la gente la sensibilità cresce [Trezzano, Scrivia e molti altri luoghi dimostrano che dopo Seveso si ha paura] ma può crescere anche una sorta di fatalismo: respiriamo veleni, beviamo acqua inquinata, mangiamo coloranti, code di rospo, pesce al mercurio... se pensiamo a tutto non possiamo più vivere.

Una forma di autodifesa, di soppravvivenza psicologica che può nascere dal fatto di non aver chiari gli strumenti da usare, i punti da cui partire. La fabbrica, la sua capacità di collegamento col territorio, l'informazione sulla salute, il controllo sulla produzione sono questi strumenti, bisogna impadronirsene, usarli, costruire quel collegamento con i tecnici e la scienza che è bloccato dal potere.

L'esperienza del Comitato Tecnico Scientifico Popolare di Seveso nelle case Fanfani -un'esperienza quasi da «medici a piedi scalzi», fondata prima di tutto sul rapporto, sull'ascolto della gente- dimostra che basta la volontà politica per spezzare la scissione tra sapere e bisogno, tra conoscere e agire.

L'esperienza dei lavoratori della Montedison di Castellanza, che con quelli di Seveso hanno ricostruito il ciclo produttivo dell'Icmesa -fino ad allora ignoto a chi ci lavora- dimostra che la scienza e la tecnica non hanno bisogno di delega per diventare patrimonio collettivo di conoscenza.

Ora si tratta di andare avanti. Sul piano locale bisogna potenziare i dati di inchiesta, di conoscenza in stretto rapporto con la gente. È l'unico modo per risalire quella pericolosa china di qualunquismo che a Seveso è stata determinata dall'irresponsabilità di chi era responsabile.

Si tratta di ricostruire una fiducia, cominciando a indicare alla gente chi sono le sue controparti, rompendo quella psicosi collettiva di autodifesa, di chiusura a riccio [la mia casa non è inquinata, il mio orto è più verde che mai, il figlio che porto in grembo sarà sanissimo] che nasce dal sentirsi attaccati, dal vedersi presentare come nemici la scienza e non il capitale, la bonifica e non la diossina, dal non sentirsi dire che gli sgomberi, le precauzioni, l'aborto, sono tragedie che hanno una responsabilità precisa, contro la quale bisogna lottare.

Ma si tratta anche di capire che la diossina è un problema nazionale e non della Brianza. È il problema stesso della salute, dell'organizzazione della fabbrica e del territorio, della difesa della vita. Per questo oggi, 10 luglio, dopo un anno, è un giorno di lotta. Non per concludere, ma per iniziare.

Lella Longoni

Aprire un vero processo pubblico contro tutti i complici del disastro

Capitali italiani in banche svizzere di proprietà della Hoffman-La Roche La ricattabilità e le connivenze di chi è al potere fanno sì che solo un'organizzazione popolare sia davvero in grado di tutelare la salute degli abitanti

L'assemblea iniziata alle 15 al cinema Italia di Molinello (Cesano) si è annunciata da subito molto calda e affollata. Moltissimi gli abitanti della zona che hanno voluto essere presenti all'iniziativa, un vero e proprio processo popolare contro i crimini della Ofmann-La Roche e le connivenze degli enti regionali e dello stato italiano. Era presente la stampa estera, in particolare la Tv svizzera e francese, mentre per l'Italia c'era il TG 2.

Colombi, del comitato scientifico tecnico popolare, nel brevissimo discorso introduttivo ha affermato che non si può incolpare il caso o peggio la natura, per quello che è successo. Se all'inizio si poteva forse pensare a un incidente, tutto il comportamento tenuto dopo dai responsabili e dagli organismi dello stato ha di fatto dimostrato la gravità delle responsabilità e delle connivenze pubbliche. Ormai, ha concluso, soltanto un'organizzazione popolare può essere in grado, col lavoro di inchiesta, di salvaguardare la salute della gente. L'obiettivo che ci si propone è dunque quello di far costituire tutti gli abitanti colpiti dal disastro in parte civile per aprire un vero processo pubblico. È poi seguita una testimonianza registrata, tradotta direttamente in sala, del deputato socialista svizzero Ziegler, che ha offerto numerosi elementi di inchiesta sulla Ofman-La Roche. In particolare Ziegler ha messo in luce perché la Ofman ha scelto l'Italia per i suoi esperimenti: perché è uno stato particolarmente subalterno alle multinazionali, ed è molto facilmente ricattabile per la quantità di capitali italiani che si trovano in banche svizzere, in particolare nella «Societé Des Banques Swisses» che è proprio di proprietà della Ofmann: in questo gruppo di banche sono depositati anche i capitali della moglie del presidente della repubblica, signora Leone. Ziegler ha aggiunto una serie di considerazioni sui dirigenti della Ofmann-la Roche, in particolare Adolfe Jan, il cui cinismo e disprezzo della vita della gente lo ha portato a dichiarare pubblicamente che «gli abitanti di Seveso fanno molto rumore perché sono emotivi, ma in realtà non corrono nessun pericolo» e del signor Ofmann in persona, che ha speso decine di milioni in Camargue per proteggere i fenicotteri che ama tanto ma, ha detto, per quanto riguarda le zone inquinate, che «sarà in grado di far durare qualsiasi inchiesta su

segue a pag. 4

V.F.

Stamattina a Seveso manifestazione e mobilitazione popolare. Ore 9 concentramento in piazza XXV Aprile, partenza del corteo ore 11 conclusione a Cesano Maderno in piazza S. Carlo Borromeo [Villaggio Snia].

Ucciso un giovane amico di Velluto, l'agente che ammazzò Mario Salvi

Una vicenda con molti lati oscuri - Quattro colpi sparati, nessuno ha preso Velluto, ma sono tutti finiti contro il suo amico - L'assassino è fuggito a bordo di una vecchia «600» - Per ora nessuna traccia

Roma, 9

(nostro servizio)

4 colpi di pistola 7,65, sparati da un uomo di trent'anni, alto, smilzo, con capelli lunghi, tuta di jeans, cappello bianco e occhiali scuri dentro una trattoria, forse contro la guardia di custodia Velluto: così a Roma la strategia della provocazione non conosce sosta. Dopo la sparatoria di venerdì scorso a Roma con l'uccisione a freddo di Lo Muscio, è stata la volta della guardia di custodia, che lo scorso anno uccise il compagno Mario Salvi, a far da bersaglio; o forse no: infatti nonostante la sparatoria sia avvenuta alle 10 e trenta di ieri sera, venerdì ancor ora non è chiara la meccanica precisa e soprattutto il bersaglio dello sparatore: infatti due soli colpi sono andati a segno contro un uomo, un certo Mauro Amato, mentre Velluto è rimasto incolume.

Infatti: Velluto era stato assolto ieri pomeriggio con una gravissima sentenza del tribunale di Roma, presidente D'Amato, dall'accusa di aver ucciso il compagno Mario Salvi il 7 aprile dello scorso anno, avendo, secondo la corte, «fatto un uso legittimo delle armi».

Ieri sera Velluto si era recato a cena in un ristorante situato dietro il ministero di Grazia e Giustizia, la Sora Assunta, per festeggiare con alcuni amici la propria assoluzione.

Era a pochi metri dal luogo in cui poco più di un anno prima aveva ucciso con fredda determinazione un compagno, ma il suo animo era tranquillo.

Alle 10,30 è apparso sulla porta colui che avrebbe poi sparato: ha armeggiato un po' con la pistola 7,65, inserendo un silenziatore, poi ha sparato 4 colpi in rapida successione, e quindi è fuggito su di una sgangherata 600. Sul pavimento era Mauro Amato, colpito al cuore, mentre Velluto si precipitava fuori per vedere cosa stava accadendo (strano comportamento per una persona che sa di essere un possibile bersaglio).

Qui termina la prima parte della scena, e comincia la seconda, in cui più grave appare la provocazione: subito scattano numerose perquisizioni (arbitrarie, perché contemporanee alle prime indagini) a caso e senza un obiettivo preciso di ricerca.

Il proprietario della macchina con la quale era scappato lo sparatore viene rintracciato nella zona: è a pranzo con la madre e non si è accorto di niente; era arrivato poco prima ed aveva parcheggiato la macchina sotto casa, in via Manara. Ha 30 anni, ma non appare lui il colpevole, almeno in base alle prime testimonianze ed indagini. Co-

segue a pag. 3

Sono due assassini

La sentenza con la quale l'agente Velluto è stato mandato assolto dal tribunale di Roma è passata in second'ordine, nelle pagine dei giornali, a causa del feroce assassinio di un nemico dello stesso Velluto con il quale era a cena. Terribile e sconcertante la monotonia di questa criminalità che magari si maschera -o viene mascherata- con sembianze di sinistra. Tanto più in una vicenda come quella che abbiamo sotto gli occhi, balza agli occhi la pazzia, anche quando è premeditata. Una lettera pubblicata oggi su Lotta Continua *rileva che noi non siamo [come sinistra rivoluzionaria nel suo insieme], in nessuna caso, per la pena di morte. Sacrosanto appello alla memoria della sinistra rivoluzionaria. A maggior ragione nel caso Velluto, chi ha pensato di vendicare un obbrobrio della magistratura con una ritorsione, ha fatto una pazzia. Che poi questa pazzia si sia risolta con la morte di uno che non c'entrava niente, cambia poco la sostanza.*

Dobbiamo esser chiari: Velluto resta, nonostante il verdetto, un assassino. Un assassino pagato da questo Stato per assassinare. Un assassino che questo Stato -grazie alla magistratura-incoraggia a usare le armi che questo Stato gli dà. Su questo non abbiamo e non ci devono essere dubbi. I complici -quei complici che l'Unità *deve sempre parossisticamente cercare a sinistra- sono nelle maglie di questo Stato che, sempre parossisticamente, il Pci continua ad esaltare. Nella fattispecie, sono nella magistratura. La sentenza di Roma, che ha mandato assolto Velluto dall'aver ammazzato a sangue freddo il compagno Salvi, che ha rifiutato di smascherare la montatura della pistola «trovata» addosso al cadavere di Mario, è un capolavoro di ossequio non allo Stato [e quindi alla faccia dell'indipendenza della magistratura] ma al ministero degli interni, alle gerarchie dei servizi speciali.*

La criminalità, ancora una volta, non ha sede soltanto nelle varie Seveso o Ipca o Acna, non ha sede solo nei comandi dei servizi più o meno segreti che ordiscono stragi o assassini «casuali» per strada, ma anche in chi personalmente e come istituzione si rende complice di questi fatti.

Il caso Velluto è esemplare. Poteva -e per noi dovrà- diventare un emblema sul quale innestare una campagna politica. Ebbene, ora qualche criminale [non importa niente, ma proprio niente, se manovrato, pagato o per altri motivi, magari formalmente «ideali»] ha spostato il tiro su un altro piano; ha ammazzato un innocente, fa passare Velluto per un povero disgraziato che deve vivere con la paura, alimenta una ben congegnata campagna terroristica che, guarda caso, finisce per colpire le avanguardie operaie. Come alla Siemens, come alla Fiat.

Più volte abbiamo detto e scritto che occorre condurre una dura e ferma campagna politica contro le deviazioni militariste nella area di sinistra. Ora occorre intensificare questa battaglia. Occorre difenderci non solo da chi -come i riformisti- dà un cospicuo appoggio ai nemici del proletariato, ma anche da chi consegue agli stessi risultati, anzi aumentando le spinte alla normalizzazione e alla repressione generalizzata. La sinistra rivoluzionaria, o che vuole essere tale, deve difendersi *da tutti questi nemici. Senza incertezze. Lo abbiamo fatto sinora, occorre farlo di più.*

Dipi

Come fu ucciso Salvi

L'uccisione di Mario Salvi, in pieno periodo di applicazione della legge Reale, avviene il 7 aprile del 1976, in via del Conservatorio. Mario (detto Gufo), militante dei Comitati Autonomi Operai, aveva 21 anni. Il suo uccisore era l'agente Domenico Velluto, guardia carceraria distaccata al ministero in funzione di vigilante.

Alle 19,45 di quel giorno, un gruppo di giovani lanciarono alcune bottiglie incendiarie contro il portone posteriore del ministero, per protestare contro la condanna del compagno anarchico Giovanni Marini. Subito si dettero alla fuga. Mario Salvi era dietro di loro: non aveva partecipato direttamente al lancio. Contro di lui si accanisce l'agente Velluto, che prima spara due colpi da distanza notevole, mancandolo, poi da più vicino prende meglio la mira e lo colpisce al collo: alle 20 Mario è morto.

Adesso gli viene trovata una pistola calibro 9 con tanto di numero di serie: eppure una testimonianza (Claudio afferma che mentre era a terra era stato perquisito e non gli era stato trovato niente addosso. Il ritrovamento, infatti, avvenne in ospedale. Velluto dichiara di aver sparato perché convinto che Mario stava estraendo una pistola: ma come mai allora fin dal primo colpo sparò ad altezza d'uomo? Perché u sapeva protetto dalla legge Reale.

A colloquio con i delegati di Mirafiori dopo la firma dell'accordo Fiat

Un successo reale che ora va gestito dagli operai

Torino, 9

Chiusa da poche ore la vertenza Fiat, cominciano le prime valutazioni più articolate su questo accordo, destinato senz'altro a far discutere per il suo peso politico, e per la risonanza che continua ad avere ciò che succede «in casa» della multinazionale torinese.

Ne hanno discusso stamani i compagni di Democrazia Proletaria di Mirafiori, in preparazione delle assemblee che si terranno nei prossimi giorni in tutti gli stabilimenti del gruppo. Presenti operai, delegati, operatori di lega, impiegati, nonostante numerose assenze («i cinque mesi di lotta si fanno sentire»), il dibattito è stato ampio e ha toccato tutti gli aspetti di valutazione.

In primo luogo emerge, a detta di tutti i compagni, che alla Fiat, contrariamente che in altre situazioni *«la lotta ha pagato»*. Un fatto non scontato, in una vertenza *«non scontata»*. Un compagno ha ricordato come questa vertenza *«non fosse voluta da più parti, e l'averla fatta partire è già stato un primo successo»*. Secondo aspetto rilevante: «l'asse della vertenza: la *riunificazione* di strati proletari, *il rapporto nord-sud* ha tenuto. C'è stata insomma una capacità di incidere sul quadro di disgregazione sociale. Un risultato parziale ma significativo nel quadro generale di classe nel paese.

Da qui il giudizio politico di fondo, che è stato sostanzialmente ribadito da tutti i compagni intervenuti *«la lotta paga, un dato da valorizzare a patire dalla Fiat ma da riportare in generale, mentre la delega al quadro politico porta indietro: basta pensare per tutto all'aborto e all'equo canone»*. In sostanza l'esperienza alla Fiat ha ribadito una tenuta del movimento *«in un momento che vede particolarmente acuirsi l'aggressività della Dc e del padronato»*.

Un giudizio dunque positivo quello sulla vertenza che si è chiusa, soprattutto a partire dal contesto politico all'interno del quale si è mossa.

«La conclusione della vertenza Fiat - si leggeva stamani sulla prima pagina dell'*Unità - allorché i gruppi politici si apprestano a presentare in Parlamento l'accordo programmatico, non è una fortuita coincidenza. La lotta dei lavoratori e la trattativa al «vertice» che in qualche momento sono potuti apparire su piani non comunicanti, ora sono entrate pienamente in fase»*. Ecco questo passo-chiave dell'articolo sull'organo del Pci è stato più volte ripreso e commentato nel corso del dibattito di stamattina.

Il rapporto vertenza-quadro politico è stato più volte analizzato.

«Qualcuno presenterà questo successo politico come il frutto a livello di fabbrica dell'accordo di programma; nulla di più falso. In effetti la conclusione alla Fiat si contrappone in larga parte ai punti che reggono l'accordo, in modo evidente». Questo il giudizio preciso condiviso da tutti i compagni intervenuti. Anzi, la forza di questa vertenza, è stato aggiunto, *«è dipesa largamente dalla sua capacità di forzare i limiti in cui, per motivi e strategie diverse, le confederazioni, i partiti ed il padronato, volevano rinchiuderla»*. E qui il discorso passa sulla lotta; in special modo sulle forme di lotta.

«Si è dimostrata una grande capacità di lottare per temi politici quali gli investimenti, legando questi obiettivi alla pratica di obiettivi interni alla fabbrica»; *«anzi* - aggiungono altri compagni - *dobbia ribadire che se oggi ci troviamo, pur se ancora sulla carta, cinquemila posti in meridione per i prossimi due anni, questo è grazie alla capacità di controllo della produzione, alla rigidità della forza lavoro instaurata in questi anni ed in particolare nel corso della vertenza»*. Questo aspetto viene ribadito e sottolineato.

Rispetto alla Materferro (che ha lottato duramente per bloccare la produzione al nord ed espandere l'occupazione al sud) *«i compagni del Pci, almeno i dirigenti, non erano d'accordo»* ricordano polemicamente, ma giustamente, i compagni di Democrazia Proletaria.

In sostanza, dunque, una vertenza che per motivi vari: forme di lotta, obiettivi politici, impatto generale, *«ha costituito una controtendenza alla linea economica dello stesso accordo di programma che ripropone come centrale la linea della lettera di intenti e le sue implicazioni di taglio della spesa pubblica e ridimensionamento dell'occupazione»*.

Poi, via via, la discussione si sviluppa sui vari punti analizzandone i caratteri negativi e quelli positivi, gli aspetti innovativi e le semplici riproposizioni formali. Dove si è ottenuto meno, o almeno in modo insoddisfacente? Per le compagne, non ci sono dubbi che *«la risposta più beffarda e chiusa è venuta sulle richieste di permessi retribuiti per cura dei figli a padri e madri»*. Ma si fa anche un'analisi del perché: *«perché fra le stesse avanguardie si è iniziato troppo tardi a discutere di questi obiettivi»*. Di qui la difficoltà di incidere profondamente con le richieste, di farle diventare obiettivi nella coscienza di massa. Anche l'aspetto salariale presenta aspetti poco soddisfacenti. La parte quantitativa è soddisfacente specie se *«rapportata alle richieste»*. Ciò che è negativo è che si è fatto un primo passo verso la ristrutturazione del salario *«ma lo si è fatto partendo male, nell'utilizzare la parte perequativa dell'aumento del premio mensile»*.

Con alle spalle un ampio ba-

segue a pag. 4

G.B.

DALL'INTERNO

Se il giudice fosse stato Nero Wolfe: il caso delle bombe sul treno 710

Qualche tempo la televisione italiana mandò in onda una serie di trasmissioni televisive che rifacevano a distanza di anni, spesso archi decennali, alcuni processi famosi. In sala, normalmente, era presente un pubblico selezionato, e il conduttore, divenuto contemporaneowmente famoso per la pubblicità dell'«Amaro Giuliani», alla fine del telefilm, a un attimo dalla conclusione del processo, proprio quando la corte in parrucca entrava e una vocina cominciava: in nome del popolo. . .Dio salvi la regina. . . , ecco che il nostro uomo chiedeva di brutto: «L'imputato è innocente o colpevole?» Posti di fronte a un quesito così emozionante, i più si professavano innocentisti; la paletta che erano costretti a alzare la giravano verso la telecamera per il verso bianco. Così mandavano assolto l'imputato, che, forse, se fosse stato ancora vivo, avrebbe voluto ringraziare, invece per lui. . .

Altre volte, invece, a distanza di tempo, strani effetti di rimozioni psicologiche, gli umori, anzichè edulcorarsi, si inacidivano. Povera gente gettata come sacchi di patate sul pretorio di un tribunale [sempre stranamente inglese] tornavano a casa, se assolti nella storia, condannati dai nipoti in sala di via Teulada. A chiedersi il perchè delle reazioni siffatte del pubblico televisivo,sarebbe da scrivere un manuale di psicologia delle masse, per usare una vecchia espressione cancellata da qualsiasi dizionario progressista.

Oggi chiediamo, invece, sulla scorta di quella illuminante trasmissione, cosa succede nei tribunali nostrani, specie alla prima sezione del tribunale di Roma. Come abbiamo detto nel giornale di ieri, la Rita Moxedano, la donna accusata di aver messo un ordigno micidiale in una toilette del treno 710 Napoli-Brennero in una notte del febbraio di quest'anno, è stata condannata a cinque anni, mentre il suo «amico, così lo davano le cronache è stato condannato, ma prosciolto da qualsiasi complicità». Perchè Dicono che l'esplosivo trovato nella casa del Grenga, appunto così si chiama l'uomo, fosse deteriorato, anche se era difeso da un ordigno micidiale degno dell'intelligenza di Buffalo Bill. Il giorno di ieri si domandava: chi mise e confezionò l'ordigno? Per quale motivo, se escludiamo la rocambolesca storia d'amore e bombe inventata dalla donna? E le bombe di Cassino? Perchè il treno fu fermato due volte? Perchè fu trovato per caso un maresciallo, padre di un capostazione che disinnescò l'ordigno, perchè il maresciallo sparì dalle cronache? Perchè non si dice niente sui rapporti con uomini dell'Sds che la donna vantò sin dal primo momento? Queste domande non le poniamo noi; le pone Nero Wolfe a qualsiasi donna che si rechi da lui accompagnata da Archie Goodwin. Di fronte ad un caso di questo genere, Perry Mason, anche nella veste di Iron Side, manderebbe per tutta America Paul Drake a caccia di un carrozziere dal trascorso incerto. Hercule Poirot chiederebbe ai passeggeri del treno se avessero annusato un profumo particolare;mentre Svan Dine direbbe; quella sigaretta l'ha fumata una donna castana. Non chiediamo tanto ai presenti dei nostri tribunali; solo quello di aggiornarsi rispetto alla cultura media dell'uomo della strada; e per questi motivi saremmo tentati di chiedere l'assoluzione della Moxedano. Provocazione? Ovvia, dei giudici.

C. B.

La pagina libri delle donne prevista per domenica uscirà martedì per mancanza di spazio a causa dell'uscita a 4 pagine.

Disoccupati, emigrati in carcere minorile al Nord

Sette giovani tentano la fuga - Tre riescono a scappare gli altri no
A colloquio con alcuni di loro dentro al carcere e scopri tante cose

L'altro ieri sette giovani sono fuggiti dal carcere minorile «Cesare Beccaria». Quattro giovani sono stati immediatamente catturati dalle pattuglie della polizia, gli altri tre invece sono riusciti a far perdere le traccie. Questa mattina mi sono recato al «Beccaria» per cercare di parlare con alcuni di loro, ma a quanto pare non sono ancora tornati in carcere, si suppone che siano o in questura o che li abbiano trasferiti. In ogni caso, dopo varie perplessità e un po' di timori a superare la portineria senza farsi vedere, entro nel cortile interno sperando di incontrare qualche detenuto che passeggi nel cortile accompagnati dalla solita guardia. Incontro tre persone che stavano chiacchierando e domando a una di loro se sapevano qualcosa del caso avvenuto la sera prima; dopo un po' di timori uno mi risponde che non si sa nulla, mi chiedono il giornale e nella foto sotto la notizia della fuga riconoscono il loro 'amico' catturato dopo la tentata evasione. Continuo la chiacchierata e un giovane mi racconta il momento del suo arresto: «Avevo rubato un Bmw e dopo un po' una macchina della 'pula' ci ha rincorso, un camion ci taglia la strada e ci piantiamo contro, io sono riuscito lo stesso a scappare a piedi e dopo di che varie raffiche di mitra mi sfiorano dappertutto, mi rincorrono ancora in macchina e un carabiniere mi si avvicina con arma in pugno, io lo spingo via e scappo ancora e lui mi spara a dieci metri circa, bucandomi la mano». Ma tu lavoravi? «Che è, se lavoravo non ero certo qui». La situazione comunque è contraddittoria, dato che un altro giovane mi dice che lui lavorava, però un lavoro brutto e poi lui è dentro da due mesi per un reato banale...! Dopo un po' domando a un altro giovane da quanti mesi lui è dentro e quanti ne deve ancora fare; mi guarda un po' male e mi dice: «Sono un agente!» Una gaf terribile ma almeno mi ha chiarito un tremendo dubbio che mi perseguitava durante il dibattito loro, poichè da una parte c'era l'agente (che non sapevo che fosse tale) che continuava a calcare la mano sul fatto che la colpa è dei detenuti, che sono giovani e non pensano con serietà all'avvenire. Dall'altra parte invece, tra timidezze varie (poichè c'era la presenza dell'agente) i giovani detenuti che sparavano a zero sul livello di brutalità che hanno le «forze dell'ordine», esprimendo un elevato odio contro esse, soprattutto verso i carabinieri. La discussione cominciava a prendere piede, alcuni giovani detenuti dalla sbarre della loro cella ci salutavano e chiedevano di andarli a trovare ma è impossibile, e intanto l'agente ricordava che era l'ora di prianzo. Le sbarre comunque le hanno messe da poco, l'agente come al solito dice che è colpa loro che non stanno buoni. Mi domandano di che giornale sono, gli rispondo del Quotidiano dei Lavoratori, un giovane mi dice «cos'è Lotta Continua?» No di Democrazia Proletaria, ah bne, risponde, vota sempre così che vai bne, ciao. Un saluto rapido poichè l'agente premeva per andare «a mangiare» ma una relatà che comunque è calda e a confermarlo erano le tante fughe avvenute in questo peiodo, le varie svastiche naziste, gli slogans sul «Dio droga», le frasi tipo: «Io amo Susanna» o peggio «bella figa». E in queste situazioni nasce l'irrazionalismo, i Nap, i fasci, la violenza come costume ma il tutto parte da una situazione di classe ben precisa che il più delle volte è: disoccupazione, emigrazione.

Ma abbandonare il tutto è sbagliato, serve combattere duramente queste tendenze trasformarci in referente politico e di vita in modo reale.

Toti Abeni

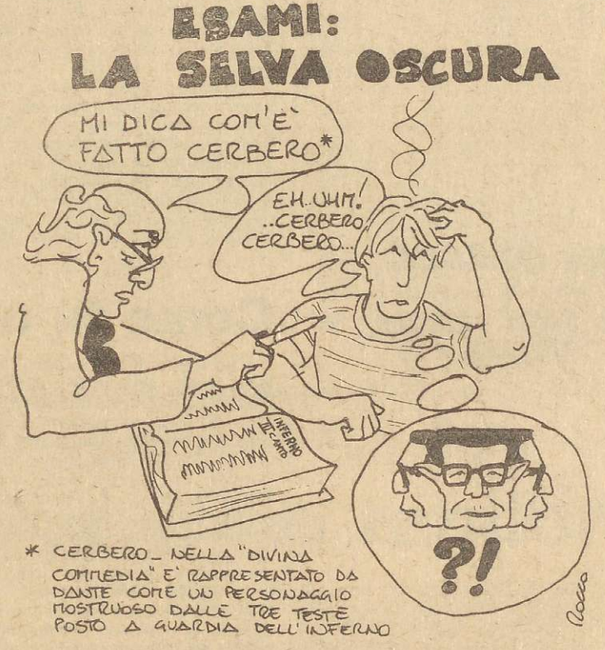
Militari. Un passo avanti tre indietro

Roma, 9

Il parlamento dovrebbe affrontare e risolvere prima delle vacanze la questione del nuovo regolamento di disciplina per i militari, che secondo le intenzioni di Dc e Pci deve andare in porto nel giro di quindici giorni. Il progetto è frutto di un sostanziale accordo tra Dc e Pci in Commissione di Difesa, appoggiato da tutti gli altri partiti (compreso Msi) che ha trovato sui punti più negativi la sola opposizione di Psi e Dp. Ma anche questo accordo tra i «grandi» ha dovuto tener conto delle lotte dei militari democratici e delle loro richieste. Questo deve essere molto chiaro: quel qualcosa di buono e positivo che c'è in questa proposta è una conquista contrattuale dei movimenti democratici e non un regalo fatto da chicchessia. Questa legge è di principi, precisa per quanto riguarda le limitazioni delle libertà costituzionali, ridondante di affermazioni democratiche astratte, imprecisa su alcuni punti che saranno definiti nel regolamento di disciplina che seguirà e che sarà fatto dal governo senza approvazione, nè controllo parlamentare. Si giurerà d'ora in poi «di essere fedele alla Repubblica Italiana, di osservare la Costituzione e le leggi. . per la difesa della Patria», ma la legge impone ai militari la limitazione nell'esercizio di taluni di tali diritti» (Rt. 2).

Il militare potrà leggere ogni tipo di giornali o libri, pubblicare i suoi scritti, tenere pubbliche conferenze, ma non potrà parlare delle sue condizioni di lavoro. Ma come è possibile tornare indietro se già oggi i militari dei coordinamenti democratici fanno delle condizioni di lavoro uno dei perni delle loro riunioni? La risposta sta nell'art. 6 «Sono vietate riunioni non di servizio nell'ambito dei luoghi militari o comunque destinati al servizio, salvo quelle previste dall'art. 13 (quello sulle rappresentanze), queste in ogni caso devono essere autorizzate. Fuori dai predetti luoghi sono vietate assemblee o adunete militari che si qualifichino come tali o che siano in uniforme». Cioè sono vietati i movimenti democratici! La questione è ribadita nell'art. 4.

Su questo Dc-Pci sono stati irremovibili e d'altronde l'on. D'Alessio, del Pci, non ha mai smesso di ripetere ai militari dei coordinamenti democratici che questi andavano sciolti in nome della «disciplina» e della «compattezza delle FfAa». I militari non potranno esercitare il diritto allo sciopero e non potranno costituire associazioni professionali a carattere sindacale (art.7). «Le forze Armate debbono in ogni circostanza mantenersi fuori delle competizioni politiche» (art. 5) non è fatto esplicito divieto di iscrizione ai partiti, ma «ai militari è fatto divieto di partecipare a riunioni e manifestazioni di partiti, associazioni e organizzazioni politiche ecc. quando si trovano nelle condizioni previste dall'art. 4, tra le quali troviamo «qualora in relazione ai compiti di servizio, si qualificano come militari o si rivolgano ad altri militari in divisa o che si qualificano come tali». Il compito di definire la «qualificazione» è ovviamente demandato alle spie dei servizi di sicurezza delle FfAa. Queste limitazioni sono gravissime. Noi come Dp non abbiamo mai creduto che le FfAa siano state estranee alle competizioni politiche, le alte gerarchie hanno fatto sempre politica con i discorsi, con l'uso degli allarmi, durante le elezioni nei confronti della truppa, con le minacce e i tentativi di golpe. Basti pensare al caso Sifar che coinvolse, chi più chi meno, come complici tutti gli alti gradi delle tre armi. Quello che si vuole vietare oggi è che i bassi gradi, quelli più vicini al paese e ai lavoratori continuino a vedersi e organizzarsi come componente democratica e in modo libero. Infatti la proposta di legge nell'art.15, sulle rappresentanze, recepisce alcune delle richieste dei movimenti, ma è posta in chiara alternativa all'esistenza dei movimenti democratici. Gli unici spazi di discussione tra i militari sui loro problemi dentro questo «sindacato unico», la separatezza delle FfAa dal paese sarà mantenuta. Nelle rappresentanze a tre livelli (nazionale, intermedio e di base) è previsto il rapporto con gli enti locali su permesso del comandante, ma del rapporto con le organizzazioni sindacali non se ne parla. Le rappresentanze saranno elette a scrutinio segreto e in proporzione alle categorie, ma i soldati di leva per motivi di «incompetenza» non saranno rappresentati a quella nazionale. «Dulcis in fundo» la rappresentanza nazionale è unitaria con Finanzieri e Carabinieri. **P. T**



Tartasso, chiedo, esigo, boccio: studio, rispondo sarò disoccupato

I.l rituale degli esami orali è incominciato per tutti i tipi di maturità, tranne che per il liceo artistico, che ha tempi più lunghi per le prove grafiche. Sono terminate le correzioni degli «elaborati» [il termine burocratico esprime tutto il vecchiume di questa operazione di inutile e retorica fatica], i documenti sono gelosamente custoditi nelle singole scuole, in camere chiuse con chiavi e lucchetti, che contengono armadi anch'essi chiusi con chiavi e lucchetti; aule in cui in esso stagna il fumo e si accumulano i resti degli «spuntini» dei commisari, perchè i lavoratori intellettuali disdegnano di ripulirle e i paria delle situazioni, i bidelli addetti in questa occasione al servizio personale dei professori, si aggirano per i corridoi con caffè, bibite e panini, ma raramente riescono a far coincidere la loro disponibilità a rimettere in ordine con quella dei presidenti di commissioni a vigilare sulla integratà della stanza momentaneamente violata dall'estraneo.

Un rituale che si ripete da anni; ma quest'anno l'ineffabile Malfatti ha voluto insistere sulla necessità della vigilanza in modo particolare. Avvertimenti nei temi, moniti nelle versioni di latino: e tanto è stato lo zelo dei funzionari ministeriali da porre sul testo delle magistrali un titolo che preannunciava l'esortazione di Cicerone a un giovane, perchè assumesse responsabilità politiche in momenti «difficili per lo Stato», che poi col testo della lettera ciceroniana non aveva nulla a che fare. Ma la stucchevole disquisizione ciceroniana sul genere epistolare [che tale è il contenuto] è servita a livellare in basso il risultato delle traduzioni di un testo appunto assurdamente estraneo a qualsiasi possibilità di comprensione.

Ma soprattutto o dal ministero è venuto l'invito a vigilare in modo specifico, perchè con la delinquenza sempre nell'erta, non si verifichino casi di incursioni notturne nelle scuole: gli studenti sono prima di tutto teppisti, poi ignoranti, infine fastidiosi disoccupati!.

Eppure questi studenti, proprio nei temi, che più chi meno, chi meglio chi magari ingenuamente, si sono resi conto di avere a che fare con chi ha voluto usare la provocazione, anche al momento dell'esame.

Abbiamo voluto ascoltare commissari di un pò tutti gli ordini di scuola: la maggioranza dei temi riguardante la costituzione rivelano, a diversi livelli appunto di coscienza, la volontà di dare una risposta. A volte è esplicitata: blaterate di democrazia e libertà, e ci ammazzate per la strada [questo in sintesi il senso di alcune critiche all'enunciato]; a volte è l'implicità denuncia che emrge dalla constatazione di una realtà che nega lavoro e sicurezza ai giovani, che disgrega e criminalizza. E qualunque sia il tema svolto, si avverte quasi sempre lo sforzo di ritagliare nel discorso uno spazio per un riferimento all'attualità, ad una condizione vissuta. Non è una massa di qualunquisti quella che risponde in questi termini, anche se è vero che lo spavaldo coraggio del '68 non c'è più e che una certa subordinazione e paura emerge anche dai primi comportamenti agli esami orali.

E gli insegnanti? Qualcuno oscilla fra utopie di vario genere di scuola «seria» e un paternalismo che è in fondo timidezza di fronte a un mondo giovanile, anche in questa occasione esprime una domanda politica.

Spetta ai compagni presenti nelle commissioni assumere un ruolo politico, anche in questa fastidiosa «funzione».

Spetta loro soprattutto fare anche di questi esami un momento di inchiesta: la materia c'è, occorre utilizzarla.

M.T.R.

Coro di smentite (false) a Maletti

Rumor, Taviani, Tanassi e Rauti impegnati in ridicole «smentite» - Gli esempi delle loro responsabilità

Le dichiarazioni rese alla Corte nell'udienza di venerdì dal generale Maletti hanno prodotto ieri le attese ed immancabili, in occasione come queste, sdegnate reazioni degli ex ministri chiamati in causa dal già capo d'ufficio 'D' del Sid.

Alle 9,38 precise le telescriventi hanno cominciato a vomitare la prima di queste reazioni: una 'precisazione' del sen. Taviani che definisce 'falsa' la notizia della sua partecipazione alla riunione ministeriale riguardante il caso Giannettini.

Erano passate appena due ore che arrivava la 'smentita' dell'on. Rumor; seguita dalla «smentita» dell'on. Tanassi.

Tutte brave persone, si direbbe dal vigore dei «io non c'entro» dichiarato dai tre personaggi che nei primi giorni del luglio '73 decisero di tener nascosta alla magistratura la «qualifica» di agente segreto di uno degli organizzatori della strage di piazza Fontana.

Eppure, diciamo noi, la deposizione di Maletti non è sembrata alla stampa democratica tutta, una novità assoluta. Piuttosto è apparsa come una conferma in più di cose note.

Questo vale in particolare per il ruolo di Pino Rauti, ma vale, vogliamo dirlo, anche per la riunione interministeriale.

Infatti nella ormai famosa intervista che il neo ministro della Difesa Giulio Andreotti fece a Il Mondo *il 20 giugno '74, in cui veniva clamorosamente rivelata l'appartenenza al Sid di Giannettini, era contenuto chiaramente il riferimento ad una riunione dell'allora vertice politico presieduto da Rumor.*

Ma un altro motivo per cui noi siamo assolutamente convinti che Tanassi, Rumor e Taviani, e non solo loro ovviamente, abbiano per la parte di loro decisiva competenza «favorito» la latitanza dell'agente 'Z' e gabbato i giudici, è che quella riunione non fu senz'altro la prima.

In data 8 novembre 1972 infatti, circa 8 mesi prima, si era svolta al Ministero degli Interni, presieduta dal solito Rumor, un'altra segretissima riunione: quella per coprire le responsabilità del Sid, dei carabinieri, della Ps in merito alle bombe di Trento collocate nell'inverno del '71 in quella città e «tappare la bocca» a Lotta Continua.

Vale la pena di ricordare che nel novembre '72 si era ai tempi del gabinetto Andreotti. Ministro della Difesa era Tanassi.

Gira e rigira quindi ci troviamo di fronte ai soliti personaggi, tutti recidivi.

Anche Rauti «smentisce» Maletti [ha mentito sapendo di mentire'] *e chiude la sua dichiarazione filosoficamente:* «Questi rinnovati attacchi non mi indignano neanche più. Sono il frutto di un regime sordido che si avvoltola nei suoi intrighi e si degrada nelle sue faide». (!)

Anche in questo caso, che Rauti appartenesse al Sid, non ci sembra affatto una cosa inedita, anzi.

È lo stesso Pubblico Ministero Alessandrini che nella sua requisitoria del dicembre 1974 parla del rapporto organico esistente dapprima tra il Sifar e il fondatore di Ordine Nuovo e poi [estate-autunno 1966] di Rauti come di un «elemento» contattato dall'allora capo del Sid, ammiraglio Eugenio Henke».

Viene allora da chiedrsi: se tanto scalpore stanno destando le dichiarazioni di Maletti, cosa succederebbe se si rendessero pubblici i documenti segreti compilati dal Sid, dall'Ufficio Affari Riservati e che Andreotti non vuole consegnare?

G.P.

Radio Alice. Bifo arrestato a Parigi

Roma, 9

«L'arresto di Franco Berardi, detto Bifo, poeta, giornalista animatore di Radio Alice non va sottaciuto perchè nella sua assurda pretestuosità si configura come uno dei più feroci attacchi della libertà di stampa. La Fred protesta con fermezza e chiede che su questo ulteriore e gravissim fatto repressivo i partiti, i sindacati le testate indipendenti, la FNSI prendano posizione se non a difese degli arrestati e contro il regime liberticida, almeno infavore delle libertà di pensiero e di stampa».

Questo il comunicato della segreteria regionale della Fred del Lazio. L'arresto di Bifo è avvenuto a Parigi, da parte della polizia francese, ma in presenza del magistrato italiano, . Catalanotti, questo il nome del giudice, è sicuro di ottenere entro pochi giorni lestradizione di Bifo, in modo da poterlo interrompere ufficialmente e incriminare in stato di arresto per reati enormi associazione a delinquere ed istigazione a delinquere, oltre ad altri reati dello stesso tipo. Come si vede le imputazioni scelte, a prima vista, non appaiono tipicamente politiche ,e con questo piccolo stratagemma Catalanotti si è liberato di ogni possibile impedimento. . Con l'arresto di Bifo e contro la sua estradizione già molte voci si sono levate:in serata alcuni compagni si sono recati di fronte all'ambasciata francese a Roma per chiedere che non venga concesso l'estradizione.

C.Ca.

Protesta di femministe

Protesta delle femministe di Portici Napoli

È giunta in redazione una protesta delle compagne di Portici per violenze operate da uomini appartenenti alla sinistra rivoluzionaria. In questo caso si tratta di un militante di Lotta Continua di Portici che ha picchiato una donna, femminista, appartenente alla sua stessa organizzazione. «Chiediamo, dice il comunicato pervenutoci, che almeno i compagni che si riconoscono nella sinistra rivoluzionaria abbiano o si impongano il rispetto dovuto alla nostra fisicità. Non sopportiamo più che si sghignazzi volgarmente ogni volta che una compagna cerca di «pensare» attorno a fatti politici per esprimere la propria opinione, nè vogliamo essere definite «stronze» perchè ci riuniamo a parlare di noi. Pretendiamo di essere rispettate per quello che siamo: delle donne e delle compagne».

Londra: arrestato Graziani

Londra, 9

È stato arrestato **ieri sera** a Londra, in un quartiere della periferia, Clemente Graziani, il neofascista fondatore di Avanguardia Nazionale, ricercato per concorso nell'assassinio del giudice Vittorio Occorsio. Graziani è accusato di aver organizzato l'attentato in una riunione a Madrid, insieme a Elio Massagrande, Eliodoro Pomar, Marco Pozzan, Salvatore Francia, e Gaetano Orlando. L'esecuzione sarebbe stata poi affidata a Concutelli in quanto capo dell'organizzazione militare di «Ordine Nuovo». Dei cinque, fino ad oggi solo Pozzan è in carcere in Italia. Il Graziani è comparso questa mattina davanti al giudice inglese che ha rinviato il caso in data da destinarsi. Non ci sarà per Graziani il problema legale per l'estradizione che ci fu nel caso Saccucci, che vantava invece dell'immunità parlamentare.

UN ROMANZO DI FANTAPOLITICA DI
UGO PIRRO
Bottiglieria molotov
Brigate Rosse alle Botteghe Oscure
I SOVIETICI NO, MA I COMUNISTI ITALIANI SANNO RIDERE DI SE STESSI?
BOMPIANI

Dibattito, non poesia, sulle feste popolari

In un articolo precedente ho accennato al fatto che le feste devono essere un momento di sviluppo della creatività , un punto d'incontro fra esperienze culturali diverse. A questa mia affermazione parecchi compagni hanno obbiettato:«dici niente, da sempre la gente è abituata a una certa tradizione di feste [festival dell'Unità] ed è a quella tradizione che si vuole riallacciare, è molto difficile inserire delle esperienze diverse». A questo tipo di discorsi è seguito un certo modo di fare le feste, in particolare quelle per il Qdl. Sono state organizzate feste per stare insieme, per riposarsi, per dimenticare per un momento la vita di tutti i giorni. Se l'intento era di dare un momento di gioia ai compagni, di per sè lodevole, in effetti in molti casi si sono percorse vecchie strade e raramente s'è tentato qualcosa di nuovo. È il caso del solito palco, col personaggio più o meno famoso che attira la gente [e conseguemente produce direttamente o indirettamente la parte più cospicua dell'incasso] del solito ballo, in generale tarantelle o girotondi in mezzo ai prati, del solito ristorante con salsicce o altro, magari un pò di cucina macrobiotica, e tante altre cose simili.

Ora, io non contesto queste cose in sè, che hanno certo la loro utilità, non ultima quella di portare soldi nelle nostre povere tasche, invito però i compagni ad avere un pò di coraggio, a trasferire anche nelle feste quella carica di «nuovo» che molti hanno saputo o vorrebbero inserire nel loro modo di fare politica, a sfruttare al massimo l'occasione della festa mirando molto più in alto, oltre al semplice divertimento e alla raccolta di fondi. In effetti le feste devono rappresentare molto di più, per il nostro impegno di partito, di quella breve parentesi estiva che sono ora. La festa popolare deve essere un'occasione in cui, come compagni di Dp, portiamo qualcosa di nuovo e i confrontiamo col quartiere.

«Qualcosa di nuovo» vuol dire innanzitutto modificare la pratica che vede gli spettatori passivi, in grado solo di accettare o rifiutare gli spettacoli e le iniziative proposte [così si percorrono strade vecchie]. Una festa popolare è tale se vede tutta una zona coinvolta nell'organizzazione e nella gestione, se si inserisce in un dibattito che esiste e, soprattutto, può ritenersi un successo solo se ci presenta come quello che siamo: un partito che cerca sia pure faticosamente una propria dimensione, un rapporto con la gente con cui andare a costruire un progetto diverso di società .

Le feste devono dunque essere un momento di inchiesta, di confronto con tutti , devono nascere da una precisa proposta locale che si riallacci a tutto il resto della nostra attività politica ;se no, metteremmmo la gente in condizione di scegliere non in base ai contenuti, ma alle forme e, in questo caso, le nostre brutte copie dei festival dell'Unità non sono certo in condizioni di reggere il confronto.

In secondo luogo è importante sottolineare l'atteggiamento diverso che s'impone in una festa dove il referente a cui ci rivolgiamo dev'essere la gente del quartiere o del paese tentando in ogni maniera di superare la stretta cerchia dei compagni, ma in questo caso, dobbiamo tenere tutti ben in conto delle nostre azioni, cogliere anche qui il valore di una battaglia politica, di un confronto che si ponga in progetto una sintesi e delle verifiche.

Ultimo spunto di discussione che pongo in questa sede è il rapporto con gli operatori culturali. In questo campo è inutile negarlo, la sinistra rivoluzionaria ha sempre avuto una pratica a dir poco strumentale. Il rapporto è sempre stato di inutilizzazione del nome o delle capacità dei singoli senza mai arrivare ad un confronto politico col risultato che molti operatori culturali stufi di strumentalizzazioni e di bidoni organizzativi ed economici hanno progressivamente diradato la loro disponibilità e in molti casi fatto delle scelte politiche che li ha allontanati dalla nostra area. Questa pratica suicida è quella per cui i compagni affidano a un nome di richiamo appeso su tutti i muri della città la riuscita di una festa, anche quando questi «nomi» a volte portano avanti nei loro spettacoli posizioni politiche a noi del tutto inaccettabili, snaturando in questa maniera il significato politico di una festa.

Per giunta la loro presenza mette in sott'ordine le altre nostre iniziative e in particolare quelle degli operatori-culturali della zona più vicini alla realtà che vivono magari insieme a noi e che noi in queste circostanze molto spesso snobbiamo. Su queste cose invito sin d'ora tutti i compagni a farci avere dei contributi d'inchiesta sia in qualità di spettatori, di organizzatori, di operatori culturali, in maniera da poter trarre profitto dall'esperienza di tutti per fare un passo avanti, noi come partito, noi come progetto politico.

Andrea Agostini

«I consultori li gestiamo noi» dicono le compagne femministe di Roma

Come sono stati istituiti e come funzionano i consultori pubblici

30 consultori a Roma, dei quali 15 dovevano essere aperti entro il mese di giugno: questo in cifre il programma della legge della regione Lazio sui consultori familiari. La legge nazionale fu varata nell'estate del '75, forse come risposta al crescente movimento delle donne, con l'approvazione delle varie forze politiche, anche quelle di sinistra nonostante che nell'articolo 2 è prevista la sovvenzione da parte di Stato e Regioni anche dei consultori privati, ovvero quelli gestiti da preti e parrocchie. Alle regioni spetta istituire i consultori attraverso i comuni o i consorzi socio-sanitari; quella del Lazio, per prima, ad un anno dalla legge nazionale, vara la legge regionale su «Istituzione del servizio di assistenza alla famiglia». A ruota seguono quelle delle altre regioni: Emilia Romagna, Lombardia, Liguria ecc. Tutte prevedono l'assistenza nei casi di interruzione spontanea della gravidanza o nei casi previsti dalla legge; e tutte prevedono l'impiego come operatori di specialisti in medicina, psicologia, assistenza sanitaria e sociale riqualificati attraverso speciali corsi di formazione promossi dalle regioni stesse.

La regione Lazio, insieme solo ad altre due, prevede l'obbligatorietà di tali corsi, ma riduce il personale a tempo pieno a un assistente sociale e un assistente sanitario, prevedendo gli altri specialisti solo come consulenti. I corsi di riqualificazione per personale medico paramedico e sociale sono partiti quest'inverno ed hanno raccolto soprattutto personale dell'ex Omni. Ad essi hanno partecipato alcune compagne femministe, per scelta collettiva all'interno del movimento romano, che hanno riportato ed imposto le esigenze delle donne in un programma di lavoro troppo spesso caratterizzato solo in senso strettamente sanitario. Il programma rifletteva naturalmente l'esigenza di creare un operatore per un consultorio concepito come un servizio preventivo che interpretasse le esigenze della popolazione e soprattutto delle donne anche in rapporto con il territorio e le specificità da esso imposte.

A tutt'oggi sono stati aperti ufficialmente solo alcuni dei consultori previsti per guigno (Primavalle, Forte Bravetta) per lo più ancora sprovvisti di personale, in locali senza attrezzature e senza utenti o almeno senza un'opera reale di coinvolgimento delle utenti. Quelli previsti sono così dislocati (alcuni in via provvisoria) nell'ambito delle circoscrizioni: via Salaria 140 (II circoscrizione); via Sinalunga 25 (IV); via S. Benedetto del Tronto 9 (V); via delle Acacie 28 (VI); via Aulo Plauzio 9 (IX); via del Quadraretto 31 (X); piazza Damiano Sauli (XI); via Stame 135 a Spinaceto; via Cesidio da Fossa ad Acilia; via Vega ad Ostia; piazza Certaldo 53 (XV circ.); via dei Torriani 37 (XVI); via dei Silveri 18 (XVIII); via Jacobini 6 e via delle Galline Bianche (XX).

Consultori e donne un'esperienza diretta

L'apertura dei consultori pubblici ha posto già da tempo al movimento delle donne il problema di come rapportarsi a queste strutture, di come usarle e controllarle. A Roma il lavoro per i consultori è partito soprattutto dai collettivi femministi di quartiere ed in ogni quartiere ha dovuto rapportarsi alla specifica situazione sociale e politica. Le difficoltà incontrate dalle compagne nel lavoro per l'apertura dei consultori pubblici, individuati come un momento importante di aggregazione per le donne e di socializzazione delle singole esigenze, possono essere riassunte in due filoni: il rapporto con le istituzioni ed il rapporto con le donne. Il primo, annoso, problema si ripropone al movimento ogni volta che affronta l'esterno ed in questa specifica lotta significa confrontarsi con la circoscrizione con la consulta sanitaria, significa trovare dei punti di mediazione frq i tempi burocratici e le nostre esigenze, e, ancora, significa confrontarsi con altre forze politiche, i partiti e l'Udi. Il rapporto con le donne impone il dover estendere la nostra pratica dal «partire da sè» e ci porta ad un confronto continuo con realtà diverse dalle quali trarre i punti di contatto, l'oppressione, l'isolamento, su cui crescere. L'impatto quotidiano con la burocrazia, con le leggi, ed in genere con tutto l'apparato pratico che vive intorno ad un consultorio, è stato senz'altro un momento di crescita per le compagne ed indirettamente per tutto il movimento, anche se molto ancora resta da fare in termini pratici e di elaborazione. La realtà dei consultori ha posto in termini nuovi il discorso sulla medicina e sul rapporto donna-medico in quanto tecnico e specialista.

L'importante è ora partire dai consultori come istituzione «esterna» per farne uno strumento nostro di confronto delle donne, attraverso momenti collettivi, che in molti casi sono già una realtà,e per evitare che attraverso questi continui a passare, magari sotto una parvenza di modernità, un'immagine tipo della donna ed un tentativo di risanamento dell'istituzione - famiglia.

Primo bilancio dei congressi sindacali

Il congresso nazionale della Uil ha positivamente concluso la stagione dei congressi confederali.
La più piccola delle confederazioni è anche quella che, alla prova dei fatti, si è dimostrata assai aperta alle spinte del movimento, e disponibile a riflettere autocriticamente sulle proprie esperienze e su quelle dell'intero movimento sindacale e anche a misurarsi con l'urgenza di individuare vie nuove e diverse per trovare una positiva soluzione alla crisi di ruolo e di autonomia che investe il sindacalismo italiano.

Se una maggiore apertura e spregiudicatezza della Uil poteva apparire scontata in partenza, quello che non era affatto scontato era che il nuovo gruppo dirigente, che aveva sostituito Vanni alla direzione riuscisse a mantenere viva la polemica con la Cgil, a esprimere un giudizio chiaramente negativo sull'accordo di governo, a sottoporre a dura critica comportamenti passati e recenti delle confderazioni e contemporaneamente a rafforzarsi, relegando Vanni e la minoranza di destra a un ruolo di petulante testimonianza.

È sintomatico il fatto che sulla base di una linea avanzata la stessa unità con i socialdemocratici si sia rafforzata anzichè indebolirsi, proprio mentre il Psdi, come partito, manifesta invece una spinta a destra.
Occorre non ignorare che le pressioni sulla Uil affinchè si abbassasse il tono del dibattito erano state molto forti. Gli attacchi erano venuti non solo dal Pci ma anche dall'interno del Psi se è vero che Lama, nel suo duro discorso ha lasciato intendere di parlare anche a nome di Marianetti.
Le pressioni non hanno avuto successo e anzi, dalla relazione di Benvenuto all'intervento di Ravenna, vi è stata una riproposizione e un arricchimento dell'impostazione generale.

Un congresso insomma dal quale la Uil esce più unita e più forte e in grado di portare avanti il processo di affrancamento da un passato, non certo brillante, e di giocare un ruolo più qualificato nell'insieme del movimento sindacale italiano.
Non si tratta certo di sopravvalutare i dati positivi del congresso, poichè in larga misura la Uil deve dare dimostrazione di voler passare davvero dalle parole ai fatti. Non c'è dubbio, però che nel congresso il problema dei giovani, delle donne, dei disoccupati, è stato affrontato in modo forse più aperto che negli altri congressi, così come è emersa una più accentuata sensibilità sui problemi dell'ordine pubblico, dell'aborto e dei diritti democratici.

Per quanto ci riguarda, siamo interessati a verificare da subito la maggiore disponibilità proclamata dal congresso ad aprirsi all'impegno militante delle donne, dei giovani e dei disoccupati, a proseguire nel processo di rinnovamento e a superare la logica delle componenti.

I nostri compagni presenti nella Uil, che hanno dato, proprio perchè sganciati da ogni logica di componente, un contributo importante al rinnovamento dell'organizzazione, hanno oggi nuovi e più solidi motivi d'impegno. Non si tratta di creare nuove componenti, nè di dare luogo a manovre entriste, ma è chiaro che soprattutto dopo questo congresso i nostri compagni che militano nella Uil non hanno ragione alcuna di sentirsi militanti di serie B.

Ma il giudizio positivo sul congresso della Uil è ancora più evidente se inquadrato in una valutazione generale che tenga conto di almeno tre altri dati importanti:
1° - nel congresso Cgil non solo non è passata la normalizzazione ma si è, seppur in condizioni molto difficili, consolidata ed estesa una componente di sinistra, che è oggi in grado di portare avanti con maggiore possibilità di successo una battaglia per modificare la linea confederale e per il rilancio dell'autonomia e della democrazia interna;
2° -nella Cisl non solo il congresso ha sconfitto la minoranza chiaramente filo-Dc, ma nel consiglio nazionale di questi giorni la linea Fim-Carniti ha prevalso su tutti i tentativi di ricercare equivoche unità. L'elezione di Carniti a segretario aggiunto, proprio per come si è arrivati a tale risultato, assume un significato che va ben oltre l'ambito interno della Cisl;
3° -la conclusione dell'accordo Fiat, gli scioperi di questi giorni, la manifestazione di Reggio dimostrano quanto sia tutt'altro che scontata una piatta adesione del sindacato alla linea della normalizzazione.

Una visione generale dei problemi del sindacato dimostra quanti spazi siano ancora aperti per una lotta a fondo contro le tendenze a voler identificare il sindacato con il quadro politico. C'è ormai alla base, ma anche al vertice, un'area crescente di militanti, che pure con posizioni diverse ed articolate contesta decisamente la linea della normalizzazione. Si tratta ancora in larga misura di posizioni critiche verso la linea prevalente, che fanno fatica a tradursi in linea alternativa. Il problema più importante è quello di come questa vasta area di opposizione potrà superare le sue contraddizioni interne eliminando ogni residuo spirito di organizzazione e di corrente, per fare un esempio, i compagni del Lirico e quelli impegnati nel lavoro di direzione nazionale sapranno saldare strettamente la loro azione, perchè in mancanza di ciò l'azione di base rischia la ghettizzazione e quella di vertice di scadere nella tattica del giorno per giorno, fine a se stessa. Questa esigenza di unità va verificata non solo sui contenuti generali della linea sindacale, ma anche sul modo di concepire la democrazia, l'autonomia e la militanza. Proprio mentre la situazione sindacale torna a movimentarsi positivamente, si ripropone prepotentemente in primo piano il problema del partito. Sembra ormai convinzione largamente acquisita che senza la nascita, alla sinistra del Pci, di un partito in grado di praticare un progetto alternativo sostenuto da un processo di riunificazione del proletariato, anche la battaglia interna al sindacato sarebbe destinata a sicura sconfitta. Questo non significa sostenere che tutti coloro che nel sindacato si oppongono alla linea maggioritaria debbano iscriversi alla costituente di Democrazia Proletaria, ma più semplicemente che senza la nascita del partito ognuno rischia di essere battuto. I compagni raggruppati nel Cendes hanno individuato due livelli di impegno e di iniziativa tra loro nettamente distinti. Il Cendes come sede di impegno comune per compagni che non esprimono un giudizio unanime sul progetto di Democrazia Proletaria, che se si muoverà secondo le linee e i programmi tracciati a Firenze, potrà dare un contributo importante di idee, di proposte e di unità a tutta la nuova sinistra. Questa scelta collettiva, autonoma da Democrazia Proletaria, ci interessa poichè è sicuramente dentro una prospettiva di alternativa alla linea del compromesso , come nell'immediato ci riguarda direttamente la scelta di molti di questi compagni di aderire alla costituente di Democrazia Proletaria. Non ignoriamo affatto che per questi compagni si tratta di una adesione con molte riserve critiche e preoccupazioni rispetto al lavoro da noi svolto fino ad oggi. Anche chi, come me, è convinto che non tutte le critiche che ci vengono rivolte siano convincenti, deve capire fino in fondo l'enorme arricchimento che deriva al processo costituente, dall'adesione di questi compagni e come con questo fatto si accrescano le possibilità di una estensione della nostra presa a livello operaio.

Certo le adesioni di compagni che hanno un peso e un prestigio reale nel sindacato e tra i lavoratori, di per sè non risolvono il problema reale che è quello di come garantire , a partire dalla fabbrica una autonoma presenza e iniziativa del partito su tutte le questioni e i problemi con i quali il sindacato si cimenta ogni giorno, ma non cè dubbio che ci permettono di compiere un passo avanti in quella direzione. Per concludere , se è vero che dal congresso della Uil, dal consiglio nazionale della Cisl e dalle lotte di questi giorni viene un iniziale, ma importante contributo per il rilancio del sindacalismo militante e di classe e che ciò rende più urgente l'emergere sul piano politico di una proposta alternativa e anche di un progetto organizzativo, ci sono compiti precisi che ci riguardano e ai quali occorre far fronte, convinti che la strada sarà lunga, ma niente affatto impercorribile.

Silvano Miniati

Velluto

segue da pag. 1

munque lo sparatore sta già seminando il caos nel quartiere di Trastevere, concludendo la fuga a piedi dopo essere stato a lungo inseguito nei vicoli da molte «pantere».

Le prime testimonianze raccolte fra le 18 persone che erano nella trattoria, intanto, affermano che lo sparatore era a volto scoperto, ed un agente di custodia, presente al processo contro Velluto, dice di aver riconosciuto uno che era fra il pubblico il giorno della sentenza.

La polizia sta ora facendo visionare a tutti i testimoni i filmati delle udienze per cercare di ricostruire meglio l'identikit, o magari avere nome e cognome del colpevole già pronto.

Ma in tutta questa vicenda molti sono i punti oscuri: prima di tutto il fatto che, subito dopo la sentenza, sia stata ritirata la scorta a Velluto: eppure questi giorni sono i più pericolosi per lui. Poi la strana fuga dell'attentatore, a bordo di una macchina-carcassa dopo un attentato quanto meno strano, che sarebbe stato effettuato da una sola persona; oltretutto nessun comunicato lo ha rivendicato (salvo uno palesamente falso telefonato a Milano). La polizia, comunque, ha usato della vicenda nel suo solito modo, perquesendo a tappeto case e «persone sospette» la maggior parte delle volte senza mandato. Una vicenda, dunque, che probabilmente non si chiuderà qui.

DALL'ESTERO

Giappone: si vota oggi per il senato

Tokio, 9

Domani i giapponesi andranno alle urne per rinnovare 126 dei 249 seggi della Camera alta, il secondo braccio della Dieta. Il Partito liberaldemocratico, da trent'anni detentore incontrastato del potere, dovrà difendersi dagli attacchi dell'opposizione, divisa in due grandi raggruppamenti: l'uno, di sinistra, comprende i comunisti e i socialisti; l'altro, di orientamento anti-comunista, è formato dal Nuovo Club Liberale (Shinjuto), nato da una scissione del Partito liberaldemocratico, dal Partito socialdemocratico, filo-occidentale, e dal Komeito («partito del governo onesto»). Alla consultazione di domani prenderanno parte per la prima volta due nuovi partiti: l'Unione dei liberali progressisti, ispirato al socialismo del Nordeuropa, e il Partito delle donne giapponesi.

Data la divisione che regna nelle file dell'opposizione, è difficile che il risultato elettorale possa ribaltare il tradizionale dominio del Pld. Tuttavia il test avrà un'importanza notevole per verificare se la crisi del regime è giunta a un livello esplosivo o se il consenso a Takeo Miki è ancora tale da permettergli di governare. Quello che è certo è che, anche se il Giappone è in questo momento una delle poche economie trainanti del mondo, inflazione e disoccupazione permangono a livelli molto alti (un milione e 200.000 lavoratori senza impiego a gennaio). D'altra parte, non si sono ancora sopiti nel paese gli echi dello scandalo Lockeed, che ha avuto in Giappone dimensioni ben maggiori che in Italia e ha coinvolto in prima persona lo stesso primo ministro Fukuda, costretto nel 1976 alle dimissioni. Tutto questo, sommato alla recente grave epidemia di colera, può ripercuotersi domani in un calo di voti per il Partito liberaldemocratico.

Usa: sette milioni di disoccupati in giugno

Washington, 9

La disoccupazione è aumentata negli Stati Uniti, mentre l'indice dei prezzi all'ingrosso ha registrato la più grossa flessione mensile in quattro anni. I dati si riferiscono al mese di giugno, e l'ha resi noti il dipartimento del lavoro. Il tasso della disoccupazione, che in Maggio era sceso al 6,9 per cento, è tornato al 7,1 per cento. I disoccupati americani si aggirano ora sui sette milioni. La flessione dell'indice dei prezzi all'ingrosso, che ha prevedere un ulteriore allentamento delle pressioni inflazionistiche, è stata dello 0,6 per cento. Il declino, primo nell'arco degli ultimi dieci mesi, è stato causato soprattutto da un crollo dei prezzi dei prodotti agricoli pari al 6,3 per cento. Entro l'anno, la disoccupazione dobrebbe scendere sotto il 6,5 per cento, mentre l'inflazione, che attualmente aumenta ad un ritmo annuo del 9,5 per cento, dovrebbe per quell'epoca avviarsi ad una stabilizzazione intorno ad un tasso del 6 per cento.

Belize-Guatemala Rinviata la guerra

Allentata la tensione tra i due stati -Possibile una spartizione della piccola colonia

Washington, 9

Un accordo in extremis, raggiunto ieri tra il ministro degli esteri guatemalteco Adolpho Molina Orantes e il sottosegretario britannico Rowlands, ha impedito o perlomeno rinviato uno scontro armato tra la Gran Bretagna e il Guatemala. Caccia «Stol» a decollo e atterraggio, rapido, forniti al Guatemala da Israele, e lanciamissili britannici rimarranno per il momento inattivi, anche se alcuni aviogetti della Raf continuano a pattugliare la frontiera tra Guatemala e Belize. Il Guatemala rivendica il territorio del Belize (già noto come Honduras britannico) da 150 anni. Dal 1964 Londra ha cercato di evitare il conflitto, accordato alla colonia un governo autonomo, ma conservando il controllo dei ministeri degli esteri e della difesa. Il Guatemala sostiene che il diritto al controllo del territorio gli deriva da antichi accordi con la Spagna.

Dal canto suo Washington è pronta a sostituirsi alla Gran Bretagna nel controllo di Belize, trasformando in pratica in qualcosa di molto simile a Porto Rico. Sulla base dell'accordo raggiunto ieri, una base per un compromesso definitivo potrebbe essre la sprtizione del piccolo stato , una parte del quale andrebbe a ingrandire il Guatemala.

Soares contro la riforma agraria

Lisbona, 9

Il 18 luglio prossimo l'Assemblea della repubblica portoghese comincerà la discussione sulla nuova legge di riforma agraria presentata dal Partito socialista e patrocinata dal ministro dell'agricoltura Antonio Barreto. Il testo della legge non è ancora noto nei particolari, ma si sa che costituirà un ulteriore grave colpo alle conquiste del 1975, allorchè un grandioso movimento di massa strappò dalle mani dei grandi proprietari assenteisti più di un milione di ettari di terra. Da allora una serie impressionante di misure amministrative, accompagnate dall'uso della repressione poliziesca e militare, ha rosicchiato giorno per giorno le conquiste dei lavoratori, boicottando in ogni modo l'esistenza delle cooperative e delle Unità collettive di produzione sorte al posto dei vecchi latifondi.

La battaglia parlamentare sulla nuova legge si preannuncia infuocata, data la grande importanza che ha la questione agraria nel paese. La destra preme per la restituzione agli antichi proprietari di una parte delle terre nazionalizzate e per un'estensione del diritto di indennizzo, già molto ampio. L'opposizione del Pcp e delle decine di migliaia di lavoratori coinvolti nel processo di restaurazione capitalista sarà strenua. Grosse difficoltà verranno a Soares anche da parte dell'ex ministro dell'agricoltura Lopes Cardoso, dimessosi l'ottobre scorso per protesta contro i continui boicottaggi alla riforma agraria. Cardoso, che dopo le sue dimissioni ha dato vita all'associazione Fraternidade Operaia pur restando nel Partito Socialista, ha annunciato oggi che voterà contro il progetto di Barreto, anche se questo dovesse costargli l'espulsione da partito (Soares ha infatti vincolato tutti i deputati del Ps al voto per la riforma). Sulla legge agraria il governo Soares rischia addirittura di cadere, a meno di ricorrere ampiamente ai voti del Psd e del Cds.

INGHILTERRA Poveri come quattro anni fa

Londra, 9

Il tasso di inflazione degli ultimi dodici mesi, circa il diciotto per cento, e i blocchi salariali imposti dal patto sociale hanno dato un nuovo duro colpo al tenore di vita degli inglesi. Secondo le statistiche pubblicate a cura del governo, con le pesanti tasse e tenuto conto dell'inflazione, il tenore di vita degli inglesi ha subito in termini reali una flessione del due per cento nei primi tre mesi del 1977. Se a questo si aggiunge una flessione del tre per cento registra nello ultimo trimestte dell'anno scorso, il risultato è che, in termini reali, lo standard di vita degli inglesi è tornato ai livelli di quattro anni fa. I dati costituiscono un avallo ufficiale alle tesi del sindacalisti che in questi giorni si stanno battendo per evitare un terzo patto sociale e auspicano libere contraddizioni salariali invece di un unico tetto negoziato a livello nazionale col governo.

ETIOPIA Espulsi 19.000 yemeniti

Khartoum, 9

Circa 19.000 nord-Yemeniti sono stati espulsi dall'Etiopia e hanno subito la confisca dei beni. Lo ha comunicato oggi una fonte bene informata di Khartoum, specificando che 4.000 persone sono già arrivate nel nord-Yemen via Sudan (paese in cui ne restano altri 4.000), 8.000 sono partiti direttamente per il loro paese e altri 3.000 attendono di poter abbandonare l'Etiopia. La stessa fonte indica che più di 20.000 nord-Yemeniti si erano stabiliti in Etiopia, principalmente in Eritra, negli anni immediatamente precedenti e seguenti la seconda guerra mondiale. Il regime di Addis Abeba avrebbe deciso queste espòlsioni-precisa la fonte'nel timore di vedere i nord-Yemeniti far causa comune con quanti combattono per l'indipendenza dell'Eritra.

Deve passare per l'America Latina la ristrutturazione dell'impero Usa

Come in Europa, anche in America Latina si sta giocando il nuovo ordine internazionale e la politica dei diritti umani di Carter è uno strumento e un sintomo insieme dello scontro politico che ciò comporta. La modellistica geopolitica dei sub-imperialismi che aveva caratterizzato la prima fase della politica estera kissingeriana e di cui aveva cercato di approfittare la borghesia brasiliana per legittimare sul piano internazionale la politica di accumulazione forzata e di espansionismo, è fallita in due anni. Il prezzo più forte l'ha pagato proprio la giunta brasiliana, isolata nel continente, costretta a ripiegare verso i meno allettanti mercati africani.

Gli Stati Uniti da diverso tempo ormai cercano di ripristinare la propria egemonia mediante un dispositivo più complesso ed articolato, messo più compiutamente a punto proprio dall'amministrazione Carter.

Come per qualsiasi borghesia nazionale, anche per quelle sudamericane il problema principale è oggi di ridefinire il loro rapporto con quella realtà complessa e articolata costituita dal «mercato mondiale» . Su tale questione si gioca la loro posizione nel prossimo ciclo d'accumulazione e le condizioni per uscire dalla crisi.

Per tentare di ordinare sinteticamente i numerosi problemi, potremmo individuare due «aree» politico-economico all'interno dell'America Latina: il blocco dei paesi del cono sud, egemonizzati dalle dittature fasciste (Argentina, Brasile, Cile, Uruguay, Bolivia) e quell'insieme di paesi a regimi diversi della zona settentrionale del cono latinoamericano e del Caribe, passando per il Centroamerica, il Messico e giungendo fino a Cuba, egemonizzati dai regimi socialdemocratici. La borghesia più forte nel gruppo dei paesi fascisti del cono sud è quella argentina, che è anche quella con più interessi consolidati nella regione. Per questo è anche la borghesia che più ha da perdere in questo conflitto internazionale per il nuovo ordine internazionale. Le questioni più importanti in ballo sono quelle energetiche (petrolifero-nucleari) e quelle alimentari. L'Argentina non finisce a Capo Horn. I suoi interessi si prolungano nello spicchio antartico prospiciente in cui mantiene una ventina di basi e negli isolotti che vanno dalle isole Malvinas ((contese con l'Inghilterra) a quegli scogli inabitabili, in perpetua contesa con il Cile, che fronteggiano il Capo Horn. Queste posizioni controllano una zona economicamente strategica che faà parlare molto di sè: vi sono racchiuse favolose riserve petrolifere e si trova in quei mari un'altra enorme ricchezza, il placton marino, il cibo delle balene, il cui valore nutritivo si calcola sia pari a quello della produzione mondiale di pesca.

Sia la questione energetica che quella alimentare sono di primaria importanza per il capitalismo argentino, con riserve di petrolio scarse e care sul territorio nazionale e con una grande esportazione alimentare. Il controllo su questi territori è disputato dall'Inghilterra, alleata con il Cile, ma è anche interesse degli USA che non stabiliscano monopoli nello sfruttamento di queste risorse. Finora, nell'equibrio di forze esistente, la posizione dell'Argentina è patroncinata dagli USA, ma nella misura in cui la lotta per il nuovo ordine internazionale si fa più dura, questi ultimi cercano di aumentare il prezzo politico per il proprio appoggio. L'Argentina aveva cercato di contrattare più vantaggiosamente proponendosi come promotrice di un patto d'ordine con Brasile, Sud Africa, Stati Uniti e Inghilterra nell'Atlantico meridionale, un rafforzamento e una stabilizzazione di quel patto limitato ad operazioni navali congiunte che va sotto il nome di Unitas. Era il periodo della decolonizzazione dell'Angola e dell'intervento cubano a sostegno del regime di Neto. Ma anche su questo il gioco più complesso dell'amministrazione Carter ha spiazzato le ambizioni delle borghesie fasciste con le loro moderne flotte da guerra. Vance ha riconosciuto il ruolo stabilizzatore di Castro in Africa e ha insistito nella politica di isolamento dei regimi razzisti.

Malgrado tutto l'Argentina rimane il paese con un regime fascista più stabile, grazie alle imponenti esportazioni di cereali, bestiame e manifatturati alimentari nell'URSS. È questo blocco che consente alla borghesia argentina di aggirare le difficoltà che continuano a derivare dagli accordi preferenziali degli importatori occidentali con gli USA e dal protezionismo CEE. Anche qui la politica kissingeriana aveva prospettato una via d'uscita nell'ambito di una contrapposizione dura degli esportatori di alimenti (Stati Uniti, Argentina, Canada, Australia) con gli esportatori di petrolio. La posizione più negoziata dell'amministrazione Carter ha infranto questo ennesimo sogno della borghesia argentina. Rimane il problema dell'energia atomica, un altro dei punti nodali dello scontro interimperialistico: l'Argentina, con il Brasile, ha rifiutato di firmare il trattato di non proliferazione nucleare e cerca una sua politica indipendente in questo campo; tra l'altro l'Argentina esporta centrali nucleari in Perù. Come nel caso dell'Europa, gli USA sono decisamente intenzionati ad allineare le borghesie in un ordine internazionale di cui siano egemoni. L'ariete dei diritti umani mira ad aggravare le contraddizioni interne al blocco dei paesi fascisti per impedire un loro ricompattamento regionale.

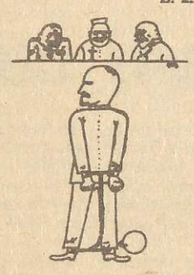
Come durante l'ultima guerra, l'imperialismo democratico si scontra con l'imperialismo fascista, ma con una sproporzione di forze tale che bastano manovre politiche per far sentire chi comanda veramente. Anche se gli USA possono oggi comandare solo riuscendo a ricomporre un ordine internazionale imperialistico molto più articolato dei tempi pre-crisi, quando vi poteva ancora esservi l'illusione che bastassero poliziotti regionali. L'esempio vivente di ciò che può costituire un «nuovo ordine internazionale» alla Carter, è quanto accade nell'area del Caribe. Qui troviamo un paese esportatore di petrolio, con grandi risorse finanziarie, il Venezuela; troviamo borghesia integrante a livello mondiale, come quella messicana, troviamo l'intreccio di nuove e meno nuove multinazionali di diversi paesi (latinoamericani, Stati Uniti, Giappone, europei) in cui gli accordi tra stati si integrano con accordi tra grandi capitalisti nazionali, un nuovo livello di integrazione dei mercati di capitali e di merci che, attraverso il trampolino di Cuba, si proiettano fino ai paesi del Comecon. In tutto questo gioco gli USA mantengono la loro egemonia. Il carattere prevalente dei regimi di questi paesi è socialdemocratico, anche se si tratta di socialdemocrazie autoritarie, in cui la sostanza dei diritti politici e sindacali viene regolamente repressa. Quanto basta, in ogni caso, per fornire una copertura ideologica ad un ordine internazionale nuovo, nella sua versione «carteriana», un esempio da contrapporre al blocco fascista del cono sud, con le sue pretese di autonomia e con la sua tracotanza frustrata

Con buona pace dei teorici del fascismo dipendente, il fascismo ha bisogno sempre, per il blocco sociale su cui si basa, di una politica estera aggressiva, pur se velleitaria. Ciò disturba il manovratore. Da qui l'isolamento progressivo in cui vengono spinte queste giunte, isolamento che colpisce maggiormente i regimi più dipendenti dai prestiti USA, più deboli socialmente, come il Cile o l'Uruguay, ma che danneggia fortemente anche il ben più saldo regime di Videla in Argentina e che sconnette il selciato su cui era stato edificato il regime brasiliano.

Francesco Consoli

mazzotta

LA PRIMA SCUOLA?
di M.G. Cacciaiupi - A. Salsi - L. Zanni
Asili nido e organizzazione del territorio
L. 2.200



DIRITTO E RIVOLUZIONE
di Romano Canosa
È possibile in Italia un uso alternativo del «diritto borghese»?
L. 2.500

DENTRO LO SPECCHIO
di Virginia Baradel - Franca Bimbi - Alessandra De Perini - Antonia Enzo - Bianca M. Fabrotta - Chiara Saraceno - Antonella Zadini - Marina Zancan
Lavoro domestico, riproduzione del ruolo e autonomia delle donne
L. 3.500

PROGETTARE UN EDIFICIO
di Ludovico Quaroni
Otto lezioni di architettura
L. 6.000

CONTRATTI, INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE
di autori vari
Introduzione di Giuseppe Morelli
Conclusioni di Pierre Carniti
L. 1.800

CHE COS'È L'ECOLOGIA
di Laura Conti
Capitale, lavoro e ambiente
L. 2.000

ICMESA
di G. Cerruti - S. Zedda - L. Conti - C. Cederna - V. Bettini - C. Risè - E. Tabacco - E. Elena - M. Capanna - F. Fumagalli - G. Pecorella
Una rapina di salute, di lavoro e di territorio
L. 1800

Foro Buonaparte 2 - Milano

Lettere

Alcuni consigli per il QdL

Bologna, 6/7/77

Cari compagni, oltre al modesto contributo finanziario, che le mie attuali condizioni economiche mi consentono, vorrei con questa lettera dare un contributo al crescente miglioramento del *Quotidiano dei Lavoratori*

Aderisco alle Federazioni Unitarie del Pdup e, fino alla dolorosa scissione di febbraio, era il *Manifesto* il giornale che leggevo ogni giorno; specifico ciò perchè si capisce che il passaggio dalla lettura abituale del *Manifesto* a quella del *Quotidiano* non è stata sempre facile, a prescindere da ogni valutazione sul contenuto politico dei due giornali. Ero ormai abituato alla veste pulita e lineare del *Manifesto* per potermi trovare completamente a mio agio di fronte alle pagine piuttosto dispersive del *Quotidiano*.

Non sono nostalgie formali quelle che mi spingono a sostenere che il nostro giornale deve darsi una struttura sempre più chiara e semplice a partire dalla grafica per arrivare al contenuto degli articoli. Non credo sia frutto di un mio processo di assuefazione la sensazione che dei progressi in questo senso siano stati fatti: ne è un esempio il numero del 1° luglio nelle pagine dedicate agli accordi di governo che sono esposti e commentati in maniera schematica, organica e facilmente intellegibile.

Ritengo che lo sforzo della redazione (e il nostro) debba tendere soprattutto a fare del *Quotidiano* sempre meno un giornale di avanguardia della classe operaia e sempre più un giornale della classe operaia. Ho scritto 'il nostro' perchè ciò sarà attuabile soprattutto se saremo capaci, come militanti nella società forse più che nel partito, di dare vita e di sviluppare progressivamente quel progetto politico basato su un nuovo partito della sinistra rivoluzionaria di cui il *Quotidiano* sarà portavoce.

Ecco alcune delle modifiche che apporterei alla veste tipografica del *Quotidiano dei Lavoratori*.
1° -Riduzione della varietà dei caratteri tipografici. 2° -Abolizione del frazionamento degli articoli tra prima e ultima pagina. 3° -Eliminazione o riduzione a notizie telegrafiche (raccolte in un'unica sezione) degli articoli di interesse limitato o di interesse locale. 4° -Riduzione del numero di fotografie, un po' retoriche e trionfalistiche che riprendono fasi di manifestazioni operaie 'di massa' o interni di fabbriche a favore di fotodocumento e di denuncia. Sono molti i compagni che sanno bene usare la macchina fotografica anche come strumento politico: perchè non costituire un archivio fotografico a cui tutti coloro che ritengono di possedere immagini interessanti possano mandarne una copia?

Se può esservi di consolazione vi informo che personalmente non sarò contrariato dall'uscita del *Quotidiano* a quattro pagine in quanto questa riduzione mi parmetterà di leggerlo a fondo e con più attenzione. Spesso infatti per motivi di tempo, mi sfuggono alcuni articoli, soprattutto delle pagine «Speciale» e «Dibattito/ inchiesta», che pure mi interessano e mi aiutano a mantenermi aggiornato sui diversi problemi e il giorno successivo mi trovo di fronte all'alternativa: continuare la lettura del giorno precedente o intraprenderne una nuova. Credo che sia errato pensare che il *Quotidiano* possa divenire, perlomeno entro breve tempo, un giornale 'completo', come era errato pensare, e i risultati lo dimostrano, che potesse diventarlo il *Manifesto* a sei pagine e, per questa ragione, scrivere di Tv, cinema e libri vorrà dire dare notizie su quei libri, quei films, quei programmi televisivi qualitativamente o politicamente emergenti dalla massa della cultura di regime e che spesso vengono fatti passare inosservati proprio perchè scomodi.

Saluti comunisti.

Alfredo Spanò

P.S. -Ritengo che il modo migliore per sostenere finanziariamente il *Quotidiano* sia quello della autotassazione fissa mensile. Prendendo esempio dai compagni sindacalisti mi impegno a versare al giornale la cifra di L. 3000 ai primi di ogni mese.

SICILIA CAMPEGGI_STUDIO
Dal 1 al 14 agosto campeggio'studio a Selinunte-Priscina (Tr). I temi sono: emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza droga, movimento degli studenti. Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del QDL. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto. Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 lugio presso la Sezione Pdup via V. Emanuele 101 -A-4 Casteveltrano (Tr)

SCANDICCI FIRENZE
Oggi dalle ore 9 alle 21, alle Calle di Marciola (sulla strada di Rovetta-Scandicci, Firenze) festa popolare di Dp a sostegno del Qdl.

CAMPANIA SEMINARIO REGIONALE
Oggi alle ore 9, al colle Puoti a S. Maria Vico (Ce), seminario organizzato dai direttivi prov. e reg. sulla costruzione del partito. Per informazioni tel. 41819 dopo le 18 a Caserta.

TOSCOLANO SUL GARDA
Dal 14 al 17 luglio festa di Dp per il Qdl. I giorni 16 e17 si terrà anche un convegno provinciale dei collettivi di Dp sulla costruzione del partito.

COMO CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
Oggi alle ore 9 al Salone Noseda (camera del lavoro) in via Italia libera conferenza di organizzazione di Ao-Pdup.

LECCE ATTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 9,30 attivo interprovinciale nella sede della federazione con Massi mo Gorla.

GALATINA LECCE ASSEMBLEA
Oggi alle ore 20 manifestazione pubblica con M. Gorla

ROMA
La federazione romana cerca urgentemente compagno elettricista per piccolo lavoro. Rimborso spese garantito e piccolo contributo. Ribadiamo l'urgenza.

RIVA DEL GARDA TN FESTA
Festa di Dp dal 29-7- al 7-8 a Riva del Garda. Il giorno 6 agosto alle ore 20,30 comizio di Miniati. Per i compagni che vengono da fuori c'è la possibilità di mangiare tutti i giorni alla fasta. Per informazioni tel. al n° 0464-53161.

TORINO_COORDINAMENTO SEZIONI
Lunedì alle ore 21 in via Rolando 4, coodrdinamento delle sezioni per la preparazione della manifestazione pubblica sull'energia nucleare di giovedì.

GENOVA ATTIVO U .I.
Lunedì alle ore 21 in via Giustiniani 12-4, attivo generale dell'Unione Inquilini

BERGAMO COMMISSIONE OPERAIA
Lunedì alle ore 21 in sede, commissione operaia provinciale Ao-Pdup aperto al gruppo di lavoro sull'occupazione giovanile. Ogni situazione deve intervenire.

SAN GIULIANO MI
Lunedì alle ore 21 in via Carducci 26, attivo dell'Unione Inquilini della zona di San Donato, San Gliuliano, Melegnano, Locate, Lodi.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
La commissione nazionale scuola è convocata Domenica 17 e lunedì 18 a Roma. :bilancio del movimento del '77 e del nostro intervento; preavviamento al lavoro; preparazione del seminario di settembre sulla condizione giovanile. Per comunicare la partecipazione o eventuali richieste di spostamento di luogo o data, telefonare in redazione a Claudietto.

TORINO COMMISSIONE OPERAIA
Martedì alle ore 20,30 in via Rolando 4, commissione operaia provinciale. Odg: valutazione dello stato e della conclusione della vertenza; questione energetica centrali nucleari; impostazioni della discussione su strutture del salario e costo del lavoro.

MILANO COORDINAMENTO MEDI
Lunedì alle ore 15 in via Vetere, coordinamento studenti medi: Odg: bilancio dell'ultimo mese di lavoro; questione del mercatino dei libri.

VENEZIA MESTRE
Da giovedì 14 la federazione provinciale Ao-Pdup e la redazione del Qdl è in via Garibaldi 4 presso la sede del Pdup (sopra Bar dei Tigli), tel. 987377 (preF. 041).

ROMA DIRETTIVO Lunedì alle ore 19 in via Buonarrotti 51, direttivo allargato alle sezioni su programma a Roma e compiti generali dopo l'accordo di governo.

OGGIONO COMO
Il gruppo alternativo popolare organizza per oggi una mostra in piazza dal titolo «Inchiesta sui punti di riferimento giovanili», alle ore 21 in sala comunale, dibattito pubblico sulla stessa.

ROMA
Lunedì alle ore 17 in via Governo Vecchio, riunione delle compagne che lavorano nei consultori per fare un bilancio del lavoro svolto nei quartieri.
trasporti

MILANO TRSPORTI
La giunta ha deciso di aumentare i trasporti ad agosto. Bisogna intensificare la propaganda, attacchinare il manifesto (oggi ne sono pronti altri 1000), organizzare le assemblee. Per informazioni tel. a Enrico in federazione.

«Sinistra 77»
Le federazioni e i compagni che devono ancora ritirare il numero zero del mensile «Sinistra 77» sono pregati di telefonare al Cendes [tel. 06 - 48 08 08] o alla sede nazionale del coordinamento Ao-Pdup-Lega [tel. 06 4755837 o 4755898] precisando sia il numero di copie desiderato sia se bisogna spedirle o le ritireranno il 16-17 in occasione della riunione a Roma dei comitati centrali.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Come diminuisce l'occupazione ma aumentano le ore straordinarie: una indagine nell'area torinese

Da una analisi condotta dal sindacato nella seconda cintura torinese emerge come ad una netta riduzione della base produttiva corrisponde un aumento degli straordinari - Un metodo per accentuare la mobilità e lo sfruttamento - L'atteggiamento del Pci e del Psi

Torino, 9

I padroni rimpiazzano la mano d'opera licenziata con aumentato uso dello straordinario. Un'osservazione che può apparire scontata ma che esce confermata da dati statistici. I delegati della zona Orbassano, Beinasco Rivalta hanno, tramite un questionario, analizzato: 1] l'andamento dell'occupazione dal 73/74; 2] la questione dell'orario di lavoro; 3] il decentramento; 4] l'organizzazione del lavoro. La zona è composta da un tessuto medio, e medio-grandi fabbriche dei settori: metalmeccanico, plastica, indotto auto, abbigliamento e chimica. Il campione delle fabbriche analizzate (46) costituisce il 55% di addetti della zona (esclusa la Fiat Rivalta che distorcerebbe i dati statistici). Le fabbriche prese in considerazione rappresentano anche il 4% delle aziende con più di 50 addetti dell'intera area metropolitana. Quali sono i risultati di questa inchiesta compiuta in quest'area di oltre 10 mila operai (più circa 18 mila di Rivalta)? Ecco in sintesi i risultati più significativi:

Il calo dell'occupazione negli ultimi due anni è stato di circa l'11% (12%operai e 5% impiegati). Questo dato è quello del calo dell'occupazione alla Fiat (infatti negli stabilimenti torinesi Fiat gli impiegati sono diminuiti del 15%, nel periodo analizzato, e gli operai di oltre il 21%). Tuttavia nella zona, sviluppatasi intorno agli anni '60, il turn-over del 75/76 ha coperto solo il 35% della mano d'opera uscita dalle fabbriche. Il ricambio è quindi molto limitato. Ma i dati più sorprendenti riguardano l'uso dello straordinario. Su 46 fabbriche 44 fanno uso dello straordinario. Il 56% degli addetti fanno in media 8 ore di straordinario alla setttimana. Le ore di straordinario fatte rispetto al numero totale degli operai delle aziende porta ad una media di 4 ore e mezza di straordinario per addetto alla settimana. Calcolando teoricamente il numero di posti di lavoro risparmiati con lo straordinario viene fuori che il 10% degli addetti viene coperto con l'uso delle prestazioni fuori orario di lavoro. Il calo dell'occupazione medio in zona è dell'11%, per cui questo calo è coperto dall'estendersi dello straordinario. «*Si tratta di un intervento padronale per ricostruire una notevole flessibilità della forza lavoro, legandola alle esigenze produttive*» afferma Emanuela Merli del Regionale Cisl che ha curato con i compagni della zona l'elaborazione dei dati. «*Questo rimanda* -prosegue la compagna - *anche alla questione del salario ed a come il padrone cerchi di togliere fette di questo dalla contrattazione collettiva*».

Altri dati significativi emergono analizzando gli altri aspetti che l'inchiesta intendeva mettere in luce. Intanto il rapporto tra produttività e riorganizzazione del ciclo. Lo straordinario, infatti è più diffuso in quelle fabbriche dove maggiori sono state le innovazioni tecnologiche. Da tener presente che in questa zona il 75% delle aziende ha rinnovato notevolmente negli ultimi anni il proprio apparato tecnologico. Alcune caratteristiche peculiari della zona emergono invece sulla questione del decentramento. Infatti il tessuto produttivo è ampiamente, in modo diretto o indiretto, legato alla Fiat. In questo contesto, otto aziende multinazionali presenti, o legati alle multinazionali, (Itt, Comau, Pianelli) tendono ad una specializzazione produttiva stabilimento per stabilimento. Altre aziande (28 tra quelle analizzate) decentrano ampiamente nella zona stessa verso fabbriche più piccole o unità produttive ridottissime: le cosidette «boite».

Questi i dati più rilevanti dell'inchiesta condotta per iniziativa unitaria della Cgil-Cisl-Uil di zona. Un'iniziativa partita in polemica con la Regione Piemonte (a maggioranza Pci-Psi) la quale intendendo dare vita ad un Centro Professionale intendeva promuovere un'inchiesta presso gli imprenditori per definire il «tipo di figure professionali necessarie». «*Dai dati raccolti viene fuori con chiarezza che di una nuova professionalità i lavoratori non ne sentono il bisogno*» - affermano in lega di zona « *ma piuttosto c'è il bisogno di un maggior controllo sui nodi della flessibilità e del decentramento, lo straordinario in primo luogo*». Ma questo ovviamente riguarda la linea del sindacato sul problema del salario e delle rivendicazioni economiche. Questa inchiesta di Orbassano, resta comunque un esempio di inchiesta operaia, utile in una fase come l'attuale. Un esempio da riprendere.

G. B.

N° addetti e ore straordinarie Classe addetti	ORE STRAORDINARIE PER SETTIMANA	ADDETTI COINVOLTI	TOTALE ADDETTI	ore settim. per addetto coinvolto	ore settiman. per totalità addetti	% ADDETTI COINVOLTI
da 30 a 49	1.690	111	303	15,13	5,57	36,63
da 50 a 99	7.085	824	1.306	8,59	5,42	63,09
da 100 a 199	5.566	805	1.766	6,91	3,20	45,58
da 200 a 299	1.729	246	486	7,02	3,55	50,61
oltre 300 addetti	9.565	1.272	1.879	7,51	7,47	67,69
TOTALI	25.635	3.258	5.740	7,86	4,46	56,75

N.B. 1) Nella prima colonna è espresso il monte ore settimanale effettivamente lavorato di straordinario
2) Nella seconda colonna il numero di addetti che effettivamente hanno lavorato lo straordinario
3) Nella terza colonna il numero della totalità di addetti in quella classe
4) Nella quarta colonna le ore medie di straordinario lavorate da ciascun addetto che faccia lo straordinario
5) Nella quinta colonna le ore medie di straordinario calcolate sulla TOTALITA' degli addetti di quella classe di ampiezza
6) Nella sesta colonna infine è calcolata la percentuale di addettiche effettivamente hanno svolto in ciascuna settimana lo straordinario

A Roma un convegno sul problema energia

Roma, 9

Si è aperto a Roma il Convegno indetto dalla Commissione Ricerca di Dp sul Piano Energetico.

Al Convegno che ha per titolo «No alla scelta nucleare. Quale energia per quale sviluppo? Piano energetico e riconversione industriale» hanno aderito il coordinamento Ao-Pdup-Lega, Mls, Lc, Pdup-Manifesto e Praxis.

La relazione è stata tenuta dal compagno Gianni Mattioli e rappresenta la sintesi di un lungo lavoro scientifico e militare della Commissione Ricerca che raccoglie compagni che operano per lo più a Roma e nell'università. I temi della relazione sono poi quelli discussi nel seminario della Commissione fabbriche del coordinamento Ao-Pdup-Lega tenutosi a Milano all'inizio di giugno.

Su di essi il *QdL* tornerà martedì e nei giorni successivi, cercando di fare il punto sui livelli di dibattito e di scontro sul piano energetico, dopo le decisioni della federazione Cgil-Cisl-Uil di inserire 12 centrali nucleari nelle sue rivendicazioni dopo l'incontro con i partiti, dopo le provocatorie affermazioni del ministro Donat Cattin e dopo l'inizio dei lavori di sterro a Montalto di Castro e la loro rapida sospensione.

Arrivando al convegno i compagni si sono chiesti come mai in città non ci fossero manifesti. Con colta solerzia, appena attaccati ai muri sono stati ricoperti: è chiaro che si preferisce avere a sinistra dell'opposizione degli «ecologi» che è più facile da circoscrivere, mentre da molta più noia un'opposizione al piano energetico che cresca radicata nel movimento operaio. Secondo il compagno Miniati, intervenuto nel dibattito è'impostazione data dalla relazione Mattioli appare corretta, ma su essa occorre soprattutto discutere.

Legittimo dissentire da essa ma non di sottrarsi al confronto come stanno facendo tutti coloro che sembrano ormai rassegnati a subire le scelte del governo. Occorre allora lanciare il convegno aperto. Utilizzare i prossimi 40 giorni per una larga opera di informazione e di contatti. Riconvocare il convegno a metà settembre per un primo bilancio del lavoro svolto. In questo quadro è urgente chiedere incontri al sindacato, contattare i giornali, collegare i vari gruppi di compagni impegnati nella lotta.

settimana sindacale

L'accordo alla Fiat e lo sciopero «quasi» generale

Due i fatti salienti di questa settimana di lotte: la chiusura della vertenza Fiat e lo sciopero di venerdì che ha visto fermarsi la Calabria, i braccianti, i metalmeccanici, gli alimentaristi.

Entrambi questi due fatti contengono in sè una forte carica contro i programmi del governo e l'aacordo di programma che starà alla capacità delle avanguardie del movimento far emergere con forza nei prossimi mesi. La vertenza Fiat; una piattaforma elaborata negli ultimi mesi dell'anno scorso, messa a punto, con forti discussioni e diventata conflittuale solo nel '77. Una vertenza per centottantamila lavoratori del gruppo con un ruolo di capofila per la strategia delle vertenze dei grandi gruppi. Una strategia, quella delle grandi vertenze che non ha avuto la piena approvazione delle confederazioni. Cgil-Cisl e Uil avrebbero infatti dovuto presenziare alle trattative, ma, significative su oltre settanta incontri ufficiali, solo,ed una volta ciascuno, Garavini e Giovannini hanno dato il segno della partecipazione confederale a questo importante tavolo. Ed è stato questo il sintomo preciso di un pesante isolamento politico che questa vertenza e la strategia complessiva che su questa vertenza si articolava [facendone la spina dorsale della linea sindacale di questi mesi], ha dovuto subire. Indubbiamente gli scioperi articolati, i blocchi prolungati delle merci, il legame fra la lotta per controllare la produzione e imporre gli investimenti al sud, sono stati tutti elementi portanti di una lotta, che, pur con qualche inevitabile flessione, ha segnato una grande e continua tensione politica e conflittuale. E questi elementi politico-sindacali non potevano che suonare in disaccordo, o per lo meno stonati, rispetto a quanto in questi ultimi mesi è venuto maturando sia nei rapporti tra le organizzazioni sindacali ed il padronato sia tra i partiti che hanno tenuto in vita il governo Andreotti [quello delle stangate] fino al recente accordo.

La vertenza Fiat come unico «destabilizzante» del quadro sociale? Sarebbe indubbiamente errato far assumere a questa vertenza, ad essa sola, il ruolo di elemento vivace nel nostro paese. Tuttavia è indubbio che la fetta di classe operaia occupata, e specificamente quella che maggiormente ha accumulato esperienze di lotta in questi anni, quella Fiat, ha dato un valido contributo ad impedire fratture e lacerazioni tra strati sociali diversi. Sono «segnali» di un ruolo che gli operai delle grandi concentrazioni debbono e possono sempre di più assumersi.

È questo indibbiamente uno dei significati più profondi che occorre far emergere mentre si aprono le consultazioni per la valutazione dell'accordo. Un significato che non può e non deve venir sminuito sia per dare continuità a questa forza, sia per dare un «segnale» preciso a coloro che rischiano di farsi travolgere dalle reali difficoltà che ci sono. Una piattaforma contenuta e responsabile era stata definita quella Fiat. Potrebbe anche essere definita una piattaforma pesantemente contenuta dall'ideologia del sacrificio, dalle necessità delle stangate di ottobre-gennaio. Ebbene una piattaforma che, più che in passato, i lavoratori hanno saputo portare a casa, come si usa dire, in così alta percentuale. E questo sia dal punto di vista politico che economico. Ma altrattanto chiaro deve essere che se questo è stato possibile è grazie alla forte e qualificata lotta che si è sviluppata.

Il secondo fatto della settimana è lo sciopero dell'altro ieri. Uno sciopero che, come affermava Lettieri sul nostro giornale, nell'editoriale di venerdì, ha precisi contenuti e valenze contro i termini di questo accordo. E questi contenuti, pur con difficoltà, sono emersi. Sono emersi nella capacità di mobilitazione avutasi al sud, ed al nord, compreso in quelle fabbriche, come appunto la Fiat [con un accordo «fresco d'inchiostro» tra le mani], in cui le vertenze aziendali erano chiuse. Ora si tratta di inserire in una prospettiva questa prova di forza che i lavoratori non si stancano di dare. Ed una prospettiva può emergere con chiarezza solo se sui punti dell'accordo di programma si fa chiarezza di quanto essi contengano i contenuti della politica economica della Dc e, pertanto, dell'attacco antioperaio di questi mesi. Un compito difficile perchè l'egemonia del movimento resta nelle mani di chi ha definito questo accordo «un passo in avanti», ma contemporaneamente la via obbligata per non trasformare in valida, ma formale testimonianza, la conflittualità operaia di questi mesi ed in particolare di queste ultime settimane.

G. B.

Sciopero dei braccianti il 13 luglio

Roma, 9

La Federbraccianti Cgil, la Fisba-Cisl, l'Uisba-Uil, le Andez e la Conederdia hanno proclamato uno sciopero generale di 24 ore per il giorno 13 luglio per le regioni del nord con concentramento a Milano.

Per il 18, con concentramento a Roma, per le regioni del centro, la Campania e la Sardegna. Per il 20 luglio infine, il resto delle regioni meridionali si concentrerà a Taranto. È stato infine decisa l'abolizione di tutte le prestazioni di lavoro straordinario dal 13 al 30 di questo mese.

I motivi dello sciopero sono da ricercarsi nella rottura, imposta dai rappresentanti delle associazioni italiane allevatori (Aia) nell'incontro del 7 luglio, delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduta il 31 dicembre scorso.

L'Aia ha tenuto un atteggiamento di totale chiususra in ordine al problema dell'informazione sulle attività (atteggiamento tanto più grave in quanto si tratta in gran parte dell'uso di finanziamenti pubblici e quindi della collettività) e sul problema degli aumenti retributivi. L'Aia ha infatti proposto irrisori aumenti salariali: 5.000 di aumento dal 1° gennaio del prossimo anno e la stessa somma per tutto il 1979.

Padrone licenzia e smantella

Roma ,9

Il padrone mette in liquidazione lo stabilimento, licenzia tutti i lavoratori e, per rendere più efficace queste misure, si porta via tutti o parte dei macchinari. Sono cose che succedono sempre meno raramente in Italia dove i padroni, dopo il passaggio del Pci dall'opposizione all'area governativa, diventano sempre più arroganti. L'ultimo di questi episodi è successo a Roma, sulla via Salaria, nella tipografia Novograh-Rotograph dove i 90 lavoratori e lavoratrici si sono subito riuniti in assemblea permanente per la difesa dell'occupazione. La tipografia, di proprietà di Faust Felice Bedone e Caccetta Anna, lavorava quasi esclusivamente per il settore cinematografico, stampando locandine, fotobuste e manifesti. «Appare chiaro - dice il Cdf - la volontà di smembrare la struttura tecnico-produttiva per impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa: inoltre, vendendo dal magazzino cinoservice gran parte del prodotto esistente, si tenta di realizzare il massimo del profitto sul piano personale privando l'azienda e i lavoratori dell'unico elemento di garanzia finanziaria che possa rendere possibile sia la ripresa produttiva che la copertura di tutti i diritti dei lavoratori

Seveso

segue da pag. 1

Seveso un lungo numero di anni» per mettere tutto a tacere. Gli abitanti delle case di Liate (un quartiere di Cesano) hanno protestato poi perché nella loro zona continua ad essere ammucchiata la terra diossinata che proviene dalle zone colpite, si tratta di circa **20.000** quintali di terra lasciati coperti solo da teloni di plastica che si decompongono al sole. Quando hanno chiesto il perché di questa diffusione su larga scala della diossina tramite la terra scorticata, gli è stato risposto che in fondo, se le cose si mettono male, è meglio evacuare 300 persone (il numero degli abitanti del quartiere) piuttosto che 7.000.

Fiat

segue da pag. 1

gaglio di analisi i compagni di Democrazia Proletaria vanno dunque alle assemblee e danno consigli e valutazione sulla prossima settimana.

Una vertenza che ha esaltatto la lotta; una vertenza non «che è entrata in fase» con il quadro politico, anzi, al contrario, una vertenza che ha «disturbato il manovratore» seppur in modo ancora troppo insoddisfacente». Qualcuno solleva problemi sulla effettiva messa in opera degli investimenti programmati, ma nel complesso la moderata soddisfazione per i risultati generali e le critiche su alcuni punti specifici, vedono convergere il senso di tutti gli interventi. Un breve riposo, domani, e da lunedí si passa al vaglio del giudizio dei lavoratori.

Alla stretta decisiva la vertenza del gruppo Cge

Milano, 9

Lunedì , a Milano , si svolgerà un incontro forse conclusivo fra rappresentanti dei lavoratori e direzione del gruppo Cge. In questi ultimi giorni (dopo quasi 70 ore di sciopero) le forme di lotta si sono intensificate: alla Fiar-Cge di Baranzate è in corso il blocco del merci giorno e notte. Alla fase cruciale delle trattative si arriva quindi su una forte spinta senza che la mobilitazione si sia allentata minimamente. A che punto sono le trattative? Sui punti prinicpali della piattaforma la direzione si è assunta verbalmente alcuni impegni . Naturalmente tutti da verificare, e infatti non è per niente scontato che si arrivi a una conclusione. Su investimenti e ricerca le richieste riguardano soprattutto uno sganciamento dalla casa-madre americana (la General Eletric), uno sviluppo della ricerca e della produzione civile. È questo un nodo centrale sul quale non sarà facile trovare l'accordo anche se, come si diceva, a livello verbale l'azienda ha mostrato delle disponibilità. Sull'occupazione verrebbe garantito il posto di lavoro fino alla fine del '78. Il rimpiazzo del turn-over sarebbe attuato dal primo trimestre '79. La questione però è contradditoria, perchè la Cge sostiene che i dipendenti dovranno scendere a 3.800 (dagli attuali 3,983). Per quanto riguarda il salario i lavoratori hanno chiesto 20.000 lire di aumento

I telefonici di Venezia sulle festività abolite

Mestre, 9

Comunicato della segreteria Fisat-Filte-Uilte Provinciale di Venezia a seguito dell'assemblea dei lavoratori della Sip di Mestre-Venezia e provincia sulle festività:

«I lavoratori di Venezia riuniti in assemblea il giorno 26 giugno per dibattere sui problemi sorti a seguito della soppressione delle festività, danno mandato alla Flt provinciale di concretizzare quanto è emerso dalle stesse. Respinge da subito il provocatorio tentativo della Sip e dell'Intersind per quanto riguarda la riduzione del salario per i lavoratori assenti per malattia, ferie e permessi retribuiti, creando così una divisione fra questi e i lavoratori fisicamente presenti in servizio, mettendo in discussione conquiste che il movimento operaio già da tempo, ha acquisito, quali la parità di retribuzione in casi di malattia e i permessi retribuiti ottenuti dalle contrattazioni, o riconosciuti per legge.

È chiaramente contraddittorio affermare tali principi e poi chiedere al padronato una settimana a testa di lavoro. I lavoratori della provincia di Venezia chiedono che le festività soppresse vengano trattenute in ferie e che la Flt nazionale si faccia urgentemente promotrice di adeguate iniziative miranti alla realizzazione di tali obiettivi, già raggiunto da tempo da altre categorie.

La segreteria della federazione Fisat-Filte-Uilte di Venezia

Equo canone: le proposte di Democrazia Proletaria per iniziare una campagna politica che affermi il diritto alla casa

Per un canone equo rapportato ai redditi dei lavoratori

Dopo le modifiche apportate dal Senato al progetto di legge sull'equo canone gli affitti così determinati subiranno innalzamento tale da superare gli attuali prezzi di mercato. Vediamo il perché:

1] I contratti avranno una durata di 4 anni e non saranno rinnovabili. Con questo provvedimento gli inquilini saranno costretti a subire il ricatto della proprietà che allo scadere del contratto richiederà un »fuori busta» per rinnovarlo.

2] vengono escluse dall determinazione dell'equo canone le case signorili [A1] le ville [A8] e i castelli [A9]. Questo significa che le immobiliari oltre a costruire case di questo tipo, tenderanno a ristrutturare le vecchie abitazioni in maniera da farle uscire dalla categoria determinata per legge.

3] l'aumento dal 3% al 5% della percentuale del valore complessivo dell'alloggio per la determinazione del canone annuo porterà un aumento del 60% rispetto alla già alta determinazione del progetto originario del governo facendo passare il monte affitti complessivo da 800 miliardi a 1.200 miliardi.

4] l'adeguamento del canone ogni due anni che recupera il 100% dell'aumento del costo della vita con gli attuali livelli di inflazione porterà ad un raddoppio dei canoni ogni sei anni introducendo una spirale aumento dei fitti - aumento dei prezzi - aumento dei fitti che porterà a livelli vertiginosi i canoni certamente superiori agli attuali prezzi di mercato.

5] l'intera normativa lascia l'inquilino in balia della proprietà togliendogli anche quei pochi strumenti di difesa che aveva con il precedente regime di blocco.

Se passassero questi provvedimenti verrebbero drasticamente intaccati i redditi da lavoro e quelli da pensione, oltre ad un rafforzamento consistente delle posizioni della rendita parassitaria. Diventa quindi necessario dare una risposta di massa che sia in grado di aggredire le posizioni della rendita e di affermare il diritto alla casa ad un affitto rapportato alle condizioni economiche dei lavoratori.

La posizione di democrazia proletaria

Rispetto ai contenuti che dobbiamo sviluppare in questa battaglia contro il progetto antipopolare di Andreotti, riteniamo di dover partire da quei principi generali che più volte abbiamo indicato:

1) il diritto alla casa e quindi la casa come *servizio sociale*
2) l'affitto proporzionato al salario.
3) abbattimento della rendita.

Questi principi devono costituire l'impostazione strategica. La nostra non deve essere quindi solo una battaglia di rifiuto, una battaglia puramente difensiva o economicistica, ma deve essere capace di rapportare gli obbiettivi strategici allo stato del movimento e della sua coscienza, ai rapporti di forza reali.

Ciò significa verificare se e quali risultati oggi realisticamente ottenibili rappresentino un avanzamento agli obbiettivi strategici che abbiamo indicato. Tra tali risultati riteniamo importante quello di una regolamentazione dei canoni che escluda dal libero mercato il bene casa riducendo al minimo i proventi speculativi di questo tipo di investimento; nonché quello dell'istituzione di un fondo sociale per rapportare l'affitto al reddito.

Su questi obbiettivi tattici appare possibile un coinvolgimento del sindacato e della sinistra tradizionale che almeno a parole dichiara di condividerli.

Saranno tuttavia necessari momenti di lotta nei confronti di queste forze poiché nelle loro proposte specifiche il raggiungimento di questi obbiettivi è seriamente compromesso dalla rinuncia all'introduzione di efficaci strumenti capaci di limitare effettivamente la libertà di azione del proletariato quali la giusta causa negli sfratti e la modifica del meccanismo di determinazione del canone.

Riteniamo che gli obbiettivi tattici che abbiamo indicato siano realizzabili solo attraverso una sostanziale modificazione del progetto governativo in alcuni suoi punti chiave e precisamente:

1 - No allo sblocco dei contratti giusta causa negli sfratti.

È in primo luogo necessario eliminare lo strapotere del padrone di casa di cacciare quando e come vuole l'inquilino eliminando così anche il ricatto di affitti «neri». Ciò significa introdurre anche nel contratto di affitto ciò che i lavoratori hanno già conquistato con dure lotte nel contratto di lavoro, il principio cioè che il contratto è a tempo indeterminato e il padrone può «licenziare» l'inquilino solo per *giusta causa motivata*, giusta causa articolata in varie ipotesi che tengano anche conto delle possibilità dell'inquilino di aprire vertenze colletttive utilizzando adeguate forme di lotta e adeguate strutture organizzative.

La giusta causa è la prima indispensabile garanzia per una effettiva applicazione dell'equo canone.

2 - Determinazione preventiva dell'equo canone e anagrafe delle locazioni.

Perché l'equo canone non resti solo sulla carta ma venga effettivamente utilizzato dall'inquilino è indispensabile che il progetto preveda:

a) un *tetto massimo* di canone che non può essere superato dal proprietario anche prima che la Commissione o il Giudice si sia pronunciato.

b) la possibilità per la Commissione di determinare il canone in via *provvisoria* e *preventiva* (anche prima della stipula del contratto) su richiesta dell'inquilino.

c) che la pronunzia della Commissione o del Giudice dia diritto all'inquilino di farsi *restituire quanto pagato in più* prima della pronunzia.

d) che l'equo canone così determinato abbia valore per ogni *successivo inquilino* e che la pronunzia sia trascritta nei registri immobiliari o in appositi registri costituendosi così una sorta di *anagrafe delle locazioni*.

e) che il procedimento sia gratuito anche per quanto riguarda le necessarie perizie tecniche.

f) che le Commissioni siano formate da rappresentanti delle contrapposte organizzazioni sindacali di inquilini e proprietari.

3 - Diritto ad una casa a canone equo

Riduzione dei livelli di canone indicati nel progetto attraverso la modifica del costo base (L. 250.000 mq.) che deve essere rapportato al costo di costruzione della edilizia economico-popolare, la eliminazione (o comunque riduzione) degli indici moltiplicativi legati alla rendita (ubicazione della casa, classe dei comuni).

4 - Diritto ad un canone rapportato al reddito.

Siamo d'accordo per un criterio oggettivo di determinazione del canone che impedisca discriminazioni nella scelta dell'inquilino basate su criteri di reddito ove a questo sia collegato il canone percepito dal locatore. Riteniamo però indispensabile, fermo restando il criterio di *oggettività* che la legge stabilisca un meccanismo di proporzionalità canone - reddito per i redditi operai (6-7 milioni) che sia a carico di un *fondo sociale* costituito da finanziamenti ottenuti non già da imposte indirette (che pagano tutti i lavoratori) ma da imposte dirette sulla grande proprietà.

5 - Diritto ad una casa abitabile.

Stabilire, come si legge nel progetto Andreotti, che il padrone di casa venga sanzionato con una leggera riduzione dell'affitto quando lasci la casa in cattivo stato di manutenzione o venga premiato con un aumento dell'affitto quando faccia lavori di manutenzione straordinaria non significa assicurare all'inquilino una casa in buone condizioni, ciò anzi produrrà il perpetuarsi della situazione esistente: il padrone lascerà la casa in completo stato di degrado tale da costringere gli inquilini ad andarsene, astenendosi da qualsiasi lavoro di manutenzione ordinaria, provvederà poi all'integrale ristrutturazione della casa (le case ristrutturate sono parificate nel progetto alle case nuove!) che in quanto ristrutturata dopo il 1975 gli consentirà di ottenere affitti di mercato.

Per impedire che si perpetui lo scandalo attuale di alloggi degradati e per incentivare l'afflusso di capitale verso l'investimento edilizio che chiramente non può essere impiegato solo per costruire case nuove ma anche per mantenere in piedi quelle già costruite, è necessario che venga introdotta una disciplina che affermi una volta per tutte *il diritto* dell'inquilino di avere garantite condizioni di buona abitabilità consentendogli anche di avvalersi di strumenti per agire direttamente per la tutela del suo diritto.

6 - Estensione dell'equo canone a tutti gli immobili

Per impedire che i padroni trasformino gli immobili finora destinati ad abitazione in uffici o altro, per impedire che gli investimenti in edilizia si dirigano solo verso abitazioni di lusso e che si aggravi ancor più l'attuale carenza di edilizia economica e popolare, per impedire che le case di abitazione costruite dopo il 1975 restino a canone libero, per impedire che piccoli commercianti ed artigiani debbano lasciare il loro posto di lavoro per non essere in grado di sopportare affitti di mercato è necessario che la regolamentazione dei canoni riguardi *tutto* il patrimonio edilizio esistente e futuro (salvo modifiche che potranno essere via via introdotte in relazione ai mutati costi di costruzione).

7 - Come portare avanti questi obbiettivi

Questi contenuti vanno sostenuti combinando lotte nel sociale, aprendo le contraddizioni insite nel movimento sindacale, con la battaglia in parlamento fatta di ostruzionismo e di proposte di emendamenti.

1) Da subito devono partire in tutte le federazioni attivi di sezione come strumento di informazione e di dibattito per i compagni che devono fare propri i contenuti indicati.

2) Assemblee pubbliche sull'equo canone organizzate da Dp per un confronto pubblico con Pci e Psi.

3) Attenzione particolare e decisiva va data al ruolo del movimento operaio.

È necessario che il movimento sindacale faccia fronte agli impegni presi come sono emersi all'Eur, a Rimini e poi all'assemblea regionale dei delegati al Lirico:

- assemblee nelle fabbriche;
- giornate di lotta a livello locale;
- giornate di lotta a livello nazionale.

A questo scopo è necessario però che i compagni operai si facciano carico di un lavoro capillare e di propaganda, sui contenuti indicati nel posto di lavoro per superare il livello di disinformazione che non permette ai lavoratori di conoscere e valutare l'importanza del problema e che consente invece una gestione verticistica da parte delle organizzazioni sindacali.

4) A livello zonale promuovere:

- assemblee dei Cuz aperte ai sindacati inquilini e al quartiere;
- mostre sull'equo canone in quartiere e davanti alle fabbriche;
- inchiesta sui livelli di affitto attuali e indicazione dei livelli di affitto futuri come momento di aggancio degli inquilini per spiegare loro gli altri e più gravi aspetti del progetto governativo;
- comitati di caseggiato di lotta sull'equo canone;
- delegazioni in Comune, in Prefettura, in Regione.

5) Individuare e proporre adeguate forme di lotta a livello regionale o nazionale come il ritardo del pagamento di due mensilità di affitto.